A.N.P.I.

i resistenti

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

I RESISTENTI - PERIODICO DELLA RESISTENZA E DEI COMBATTENTI. - Editore: A.N.P.I. Savona - Redazione: Piazza Martiri della Libertà 26r.-Dir. Resp.: M. Zinola.
Aut Trib. di Savona n° 587/07 - Poste Italiane spa - sped. abb. postale - DL 353/2003 (conv. in L.27/2/04 n°46) art. 1, comma 2 e 3, CNS Genova - n° 250 - anno 2008.

Anno XIII - N° 2 - 2020 ★ A.N.P.I. SAVONA

Alcune riflessioni in corsivo dopo aver letto i giornali

di Bruno Marengo*

Leggendo le dichiarazioni, faziosamente di parte, di alcuni politici che sanno solo preoccuparsi dei sondaggi, mi sono tornate in mente le parole con le quali Giulio Sanguineti lasciò il suo incarico di Vescovo di Savona: "Lavorare per la gente, non servirsi della gente". Una sintesi che indica un modo di porsi nei confronti dell'impegno pubblico, delle responsabilità da assumere in momenti difficili per il Paese. Ho conosciuto bene Giulio Sanguineti, in anni di comune impegno, in allora ero Sindaco di Savona, ed ho potuto constatare quanto quelle parole corrispondessero al suo modo di operare. Un monito di grande attualità. Illuminanti anche le parole che il Presidente Sergio Mattarella ha pronunciato a Bergamo per ricordare le vittime della pandemia: "Qui c'è un'Italia ferita che rappresenta l'Italia intera. Ricordare i morti è riflettere sugli errori commessi. La strada della ripartenza è stretta e in salita. Va percorsa con coraggio, ostinazione, spirito di sacrificio". Una strada che va percorsa per-

segue a pag. 2 ▸

GEORGE, GIULIO e PATRIK

DIRITTI E GIUSTIZIA "IMBARCATI" SULLE NAVI

di Marcello Zinola*

George Floyd, Giulio Regeni- Patrick Zaki e le navi vendute all'Egitto: cosa lega queste vicende (solo apparentemente) così lontane nel tempo e nei luoghi? Il tema dei diritti e della giustizia con quello, irrisolto a ogni livello, della produzione bellica (è lavoro e occupazione, quindi da accettare?). Una delle industrie più redditizie (l'Italia è uno dei paesi leader) che non conosce crisi, anzi prospera sulle crisi. L'industria bellica è un tema irrisolto nel mondo del lavoro, del sindacato, della sinistra. La Liguria è stata ed è una regione strategica e mantiene ancora oggi una rilevante posizione a Genova (Leonardo). Non escono cannoni

segue a pag. 2 ▸

È mancata Elsa Mattiauda, moglie di Sergio Leti, partigiano "Gin", figlio della martire Clelia Corradini, insignito di Medaglia d'Argento al Valor Militare. Commissario politico del Distaccamento "Ines Negri" (terza Brigata "Libero Briganti" - Divisioni Garibaldi "Gin Bevilacqua"), dislocata in una zona che faceva capo a Bardineto.
Fu lì che conobbe Elsa, di famiglia antifascista, durante la Resistenza. Si sposarono nel 1948, una vita insieme.
A Sergio e alla figlia Clelia l'affettuosa partecipazione ed il cordoglio dell'ANPI Provinciale.

ANGIOLA MINELLA PARTIGIANA COMBATTENTE E "MADRE COSTITUENTE"

Insignita della "Croce di Guerra" per il suo impegno nella Resistenza.

Nata a Torino il 3 Febbraio 1920 deceduta a Genova il 12/03/1988

A pagina 7 il ricordo di Angiola Minella e del 2 giugno 2020 a Noli, scritto da Aldo Grasselli

A pagina 5

...il Parlamento sotto attacco...

di Maria Gabriella Branca:

Riduzione dei parlamentari: l'ANPI è per il NO

Il Comitato nazionale ANPI illustra le ragioni della scelta: "Una legge improvvisata e opportunistica..."

BERLUSCONI FOR EVER

di Franco Astengo:

...nel momento in cui addirittura Prodi e Debenedetti arrivano a pensare al ritorno di Berlusconi e di Forza Italia in una coalizione di governo con il PD è necessario ritornare indietro e andare alle fonti dell'inquinamento perenne del sistema di transizione uscito dalle vicende di Tangentopoli, Maastricht, Muro di Berlino...

2 AGOSTO 1980: STRAGE DI BOLOGNA 40 anni dopo di fronte alla verità

Il manifesto preparato per il 40° dall'Associazione dei familiari delle vittime recita: "La strage è stata organizzata dai vertici della loggia massonica P2, protetta dai vertici dei servizi segreti italiani, eseguita da terroristi fascisti".

COMPLETATO IL NUOVO PONTE GENOVA SAN GIORGIO DOPO IL CROLLO DEL MORANDI

Un pensiero va alle 43 vittime, un grazie a quanti hanno contribuito alla sua realizzazione.

Ai lettori: *chi volesse ricevere il giornale in forma digitale, anziché cartacea, è invitato a comunicarci il proprio indirizzo e-mail al nostro indirizzo di posta elettronica:*

anpisavona@gmail.com

i dati saranno trattati ai sensi del nuovo Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei Dati Personali (GDPR) in vigore dal 25 maggio 2018.

In questo numero:

a pag. 1 Riflessioni in corsivo di Bruno Marengo
George, Giulio e Patrik di Marcello Zinola
Angiola Minella, Partigiana e Costituente
a pag. 3 Mio fratello Carlo di Anna Giacobbe
Ricordo del compagno Vico di Giancarlo Berruti
a pag. 4 Il Referendum e la data sbagliata
Ricordo di Angelo Carossino
a pag. 5 Democrazia sotto attacco di Maria Gabriella Branca
Referendum: ANPI, votiamo NO
Berlusconi For Ever di Franco Astengo
a pag. 6 Crisi: 4 domande ad Andrea Pasa
a pag. 7 Angiola Minella Molinari di Aldo Grasselli
a pag. 8 Lettera ad una dodicenne sul fascismo
a pag. 9 Decreti (in)Sicurezza e Corte Costituzionale
a pag. 10 Nonna Rosa e la Resistenza di Maria Vittoria Pastorino
a pag. 11 Grazie Nonna Rosa di Maurizio Calvo
a pag. 12 *"Marco"* e *"Rossella"* di Massimo Botta
Scuola: si rinnova l'appuntamento formativo di Irma Dematteis
a pag. 13 COVID 19 come uscirne migliori di Giorgio Amico
a pag. 14 Ricordiamo la Partigiana Fausta Siri di Emilia Dabove
a pag. 15 I fratelli Cecchin di *"Diego"* Gianfranco Sangalli
Radio 25.4 Resistenza al virus di Italo Mazzucco
a pag. 16 21 Donne; di Marisa Cinciari Rodano: da Patria Indipendente
a pag. 17 Biografia di Luciano Guerzoni
Convegno su Giuseppe Amasio
a pag. 18 Interventi di Carla Nespolo
a pag. 19 La memoria di Giacomo Matteotti
a pag. 20 Paolo Borsellino vittima della trattativa Stato/Mafia
a pag. 21 "*Cimitero*" - il libro di Iebole - Fragalà
Cristo fra i muratori di Franco Astengo
a pag. 22 Un ricordo affettuoso di Castino Plinio di Claudia Carosi
Antifascismo come memoria di Franco Astengo
a pag. 23 Intervista a Fabrizio Barca
a pag. 24 Il manifesto per il NO

"Verità e giustizia per Giulio Regeni, via l'ambasciatore italiano dall'Egitto"

2 Luglio 2020 - Comunicato della Presidenza e della Segreteria nazionali ANPI

"Esigere giustizia per Giulio Regeni non è soltanto un atto giuridicamente ed umanamente dovuto davanti ad un omicidio efferato, ma è anche una questione di dignità nazionale. Siamo sconcertati dagli ultimi eventi che, a quattro anni di distanza dalla scomparsa di Giulio, confermano l'indisponibilità egiziana ad individuare i responsabili. Dopo l'assassinio di Regeni e dopo tanti altri arresti, è scoppiato il caso dello studente Patrick George Zaki. È evidente a tutti che in Egitto non si rispettano i diritti umani. È altrettanto evidente il ruolo destabilizzante dell'Egitto nella polveriera del Medio Oriente e in particolare in Libia, dove è in corso una micidiale escalation di una guerra per procura. Tanto meno si spiega, in questo scenario, la scelta dell'Egitto come uno dei partner preferenziali nella vendita di armamenti italiani. L'esigenza di giustizia per Regeni va messa al primo posto senza tentennamenti. Ci associamo alla richiesta dei suoi genitori che lamentano depistaggi, silenzi, bugie e rinvii: chiediamo al governo l'immediato ritiro dell'ambasciatore italiano come primo, necessario passo per conoscere finalmente la verità e i nomi dei colpevoli."

continua da pag. 1

ma l'altissima tecnologia sostiene e supporta anche produzioni militari. Ai suoi vertici, da anni e non a caso, ci sono figure provenienti dal mondo dei "servizi".
Quella corposa e redditizia fornitura di navi, sbandierata dal leader di Fincantieri, Bono, a chi va?
A un governo che da anni fa strame dei diritti. Nei primissimi giorni della scomparsa, tortura e assassinio di Giulio Regeni, a livello Europeo hanno giocato sulla difficoltà italiana per stringere intese con il governo egiziano per forniture energetiche, ingolositi dalle scoperte di giacimenti da parte dell'Eni, non a torto spesso definita come la vera Farnesina italiana … La sua vita, quella di Patrick Zaki detenuto da mesi (Patrick è un oppositore di Al Sisi, dottorando del Master GEMMA in Studi di genere e della donna dell'Università di Bologna, lavora per l'Egyptian Initiative For Personal Rights) come quelle di altri, non hanno valore. Mi ha colpito l'analisi espressa dal segretario regionale della Uilm ligure, Antonio Apa: è lavoro (in estrema sintesi).Quindi impossibile provare a immaginare una riconversione del settore? E non è lontano da diritti e giustizia"George Floyd". Una vicenda che non è solo statunitense. Perché se da un lato è inserita in una situazione interna non facile, appesantita dalla presidenza Trump, dalle difficoltà socioeconomiche (la pandemia ha accentuato le differenze tra le classi in assenza di un sistema sanitario uguale per tutti), dall'aumento dello scontro razziale (talvolta, tra le stesse diverse comunità) dall'altro riporta in primo piano il ruolo delle forze di polizia, della loro formazione, del loro uso e della trasformazione della sicurezza in securitarismo, su diritti e giustizia. Con una memoria sempre più lontana delle stagioni della democratizzazione e sindacalizzazione della polizia. Tra pochi mesi saranno 20 anni del G8 genovese di luglio 2001 (e delle prove generali a Napoli del marzo precedente). Forse è meglio ripassare, a sangue freddo, quei fatti non solo sotto l'aspetto politico del movimento. Perché poi non basterà essere solidali mettendosi in ginocchio, alzando un pugno.

*Marcello Zinola è Direttore responsabile del periodico "I RESISTENTI" dell'ANPI provinciale di Savona.

continua da pag. 1

Riflessioni...

seguendo l'unità delle forze democratiche del nostro Paese, dell'Europa, del mondo. In tutto il pianeta, attraversato da razzismo, intolleranza, violenza e odio (emblematico l'assassinio di George Floyd da parte di un poliziotto USA), questi mesi di pandemia hanno messo in grande evidenza le sterminate disuguaglianze che aprono fronti sociali su cui la destra estrema si sta avventando. A cominciare da quella nostrana, non soltanto "baraccona", ma cinicamente pronta a cavalcare tutto e il contrario di tutto, intrattenendo rapporti con le peggiori destre nazionaliste europee, portatrici di razzismo e di antistorica chiusura autarchica. Una estrema destra tesa spasmodicamente all'occupazione del potere sfruttando la crisi; che sforna in continuazione nemici di turno e che cerca di nascondere, facendo del polverone, la cattiva gestione che si registra in alcune realtà dove ha responsabilità di governo.
Le forze che sostengono l'attuale Governo, nato da una operazione trasformistica, hanno motivato, fin dall'inizio, di aver superato le rispettive profonde diversità per giungere ad un accordo proprio guardando all'interesse generale; per impedire ad una siffatta destra di governare il Paese. Un pericolo sinora sventato, ma bisogna guardare avanti con senso di responsabilità.
Non è più tempo di annunci seguiti da rapide smentite da parte di questo o quel ministro, è l'ora delle scelte coraggiose.
Questo Governo ha fatto fronte ad un'immane tragedia con qualche errore iniziale, un po' di confusione e qualche sottovalutazione ma, pur tracciando un bilancio ancora parziale, lo ha fatto meglio di tanti altri Paesi, come riconosciuto anche dalla stampa estera. Ha trovato il riscontro e il sostegno di tanti cittadini, nei diversi ruoli, che si sono generosamente sacrificati.
Le forze politiche che lo sostengono devono saper dare una risposta adeguata al tiro a segno cui sono sottoposte da parte di un blocco di interessi teso a socializzare le perdite, a tutelare profitti antichi e nuovi. Occorre responsabilmente capitalizzare quello che di buono è stato fatto e fare ogni sforzo per trovare consensi e forze sociali per resistere ad un'altra restaurazione neoliberista; per una politica di sviluppo governata da uno Stato che non deve lasciare indietro gli ultimi.
Ci attendono tempi difficilissimi che richiedono vere riforme (sanità, lavoro, ambiente, scuola, ricerca, fisco, giustizia, burocrazia) volte a combattere le diseguaglianze, a modernizzare il Paese, respingendo l'invadenza delle lobbies; che richiedono un fermo impegno per un'Europa della coesione sociale; che richiedono una rigorosa e saggia gestione di questa fase della pandemia (ancora incombente) sia sotto il profilo sanitario sia sotto quello dell'economia.
Tra le risposte che non sono state sinora incoraggianti, un caso emblematico appare essere quello dei rapporti con l'Egitto nel merito del "caso" Regeni: inutilmente i genitori del povero ragazzo ucciso, i settori più democraticamente avanzati dell'opinione pubblica, l'informazione più conseguente reclamano una svolta nei rapporti che l'Italia intrattiene con un Paese come l'Egitto retto da una dittatura militare e che contrasta anche gli interessi italiani su di uno scacchiere delicato come quello libico. Per tutta risposta il Governo italiano tratta la vendita all'Egitto di due fregate militari, con il risultato dell'andare a rinforzare la forza navale d'attacco di un Paese dittatoriale, militarista, che nasconde all'Italia la verità di un fatto drammatico come quello dell'assassinio di Giulio Regeni. Un altro caso emblematico: la maggioranza che sostiene il Governo anziché portare avanti una riforma per far funzionale le assemblee rappresentative e una legge elettorale adeguata nell'espressione della rappresentatività istituzionale, ha inventato la "grande riforma" del taglio dei parlamentari, una mossa propagandistica che ci porterà ad un lacerante referendum. C'è bisogno di ben altro in questo nostro Paese con le sue pregresse fragilità, il suo gigantesco debito pubblico.
Ci sarebbero, purtroppo, altri casi da evidenziare, ma c'è da augurarsi una evoluzione politica, maturata dalla terribile esperienza che stiamo vivendo, che riesca a far alzare lo sguardo verso rapporti unitari volti concretamente al bene comune, lasciando perdere sterili polemiche, protagonismi, veti, parole al vento, chiuse appartenenze che provocano situazioni di stallo.C'è da augurarsi che si avvii una riflessione di fondo sulla sottrazione di spazio pubblico che via via si è verificata nel corso degli anni riducendo in sostanza l'agibilità della nostra democrazia, i cui contorni peraltro restano delineati dalla Costituzione Repubblicana. C'è da augurarsi che si avvii una riflessione sulla democrazia rappresentativa a partire, per quanto ci riguarda, dalla sua dimensione locale. Agli slogan del "gran capo di turno", agli sfoghi propagandistici sui social occorre contrapporre "la valorizzazione delle potenzialità di tutti gli elementi, anche i più piccoli, in un raccordo tra l'istituzione e la pluralistica comunità cittadina. La sperimentazione di istituti ed esperienze laboratoriali di democrazia partecipativa, la vitalità di tante formazioni sociali presenti sul territorio". Rompere, insomma, l'isolamento individualistico, la crisi della partecipazione, la perdita di ruolo e di funzioni dei partiti e dei corpi intermedi. Recuperare l'agibilità politica e farne oggetto di una capacità concreta di rappresentanza orientata a entrare nel merito dei bisogni collettivi più urgenti, recuperando diritti e dignità sociale. Sono passati sessant'anni dalle vicende di quel luglio in cui si verificò la caduta in piazza di un governo appoggiato dai fascisti. Ricordarlo significa guardarci attorno in questo quadro di grave malessere sociale, di allargamento della zona dell'indifferenza in un Paese in cui antipolitica, individualismo, corporativismo, riemergono da questa crisi pandemica, in un insieme di preoccupante caduta di cultura e di impegno. Ma non c'è solo questo: ci sono forze democratiche, variamente collocate, con cui imboccare unitariamente, con "l'ottimismo della volontà", una strada di riflessione, di progetto e di lotta, riconducendo le "esigenze individuali a spinte collettive" per il bene comune.
"La strada della ripartenza è stretta e in salita. Va percorsa con coraggio, ostinazione, spirito di sacrificio".
L'ANPI ci sarà, come sempre.
Spotorno, li 4/7/2020.

PS: L'Europa all'appuntamento con la storia poteva sgretolarsi o rilanciarsi. E' prevalsa la seconda strada sulla quale è auspicabile continuare il cammino. E' il momento della responsabilità, del confronto, per condividere, senza egoismi, quello che c'è e costruire quello che manca, non lasciando indietro nessuno.
Spotorno, li 23/7/2020

*Direttore editoriale de "**I RESISTENTI**"

La scomparsa di Carlo Giacobbe

Mio fratello Carlo

di Anna Giacobbe

"Quella carezza della sera". Per raccontare quello che più aveva nel cuore di mamma, Carlo aveva scritto che la carezza, anzi il suo bacio della sera,se lo portava addosso da tanti anni e avrebbe continuato fino alla fine; e, sempre in quel ricordo, aveva descritto che cosa era stata "la voglia di avventura", evocata dalla canzone dei NewTrolls, che Elviraaveva "trasmesso a Anna e a me; una avventura un po' particolare di chi non si tira indietro davanti ad una responsabilità, ad un compito:il non aver paura di essere coerente e temere di deludere qualcuno che ha fatto affidamento su di te". La forza e la dolcezza di Elvira; gli ideali, la passione per la politica di Ugo, "comunista italiano", sono parte essenziale di quel patrimonio familiare che Carlo ha portato sempre con sé.
C'è un aspetto dell'educazione ricevuta in famiglia che mi piace ricordare: i nostri genitori, che non avevano tanti soldi, e neppure tanti studi, ci avevano sempre fatto capire che ci avrebbero fatto studiare sino a che ne avessimo avuto voglia, con qualunque sacrificio. Studiare era la chiave dell'emancipazione, individuale e collettiva: è rimasto per Carlo uno "stile di vita", e un carattere essenziale del suo impegno pubblico.
Ma Carlo non è stato solo figlio di Elvira e di Ugo. E' stato figlio di un ambiente, di una cultura, di un paese, piccolo e grande allo stesso tempo, la nostra Vado; un luogo decisivo, nel bene e nel male, anche per le prove più dure che proprio lì avrebbe affrontato. A fare di lui un antifascista è stata la frequentazione, in quella comunità, di tanti partigiani in carne ed ossa, ed il mito di chi per quell'ideale ci aveva lasciato la pelle: operai, donne, sacerdoti.
Da lì, e per tutta la strada che ha percorso, ha cercato di tenere insieme la volontà di avere un obiettivo alto, un'idea di società da costruire, e la necessità di risolvere i problemi delle persone. Se il termine non fosse stato nel tempo logorato (più che dall'uso, dal disuso), si direbbe che la formazione ricevuta e la sua inclinazione personale ne avevano fatto un vero riformista. Dell'esperienza politica e amministrativa di Carlo si possono ricordare molti passaggi: una cosa posso dire con certezza, che li ha attraversati tutti con un particolare tratto di umanità, con generosità e disinteresse personale, intelligenza e senso di responsabilità. Non è poco.
Si può aggiungere che Carlo coltivava una dimensione spirituale della vita, dell'essere al mondo, delle ragioni per cui ci si impegna a fare qualcosa per il bene comune. Non aveva sempre il sorriso che tanti ricordano. L'ho visto arrabbiato e triste, spesso per buone ragioni; l'ho visto impuntarsi perché era convinto delle proprie opinioni, anche quando erano discutibili; l'ho visto sbagliare, e poi ragionarci sopra, e assumersi sempre la responsabilità delle sue scelte.Ma quel sorriso era autentico, uno specchio dell'anima, della voglia di essere in sintonia con il mondo e con le persone che aveva intorno.
..."E ce ne andiamo come siamo venuti".

P.S.: "È stato forse il compleanno più duro e impegnativo che finora abbia avuto. Ma, come molte cose della mia vita, non è stato solo una esperienza individuale. Ci accorgiamo di essere pressati da una minaccia comune, gli auguri che ci scambiamo diventano meno rituali, ma una vera condivisione, l'idea di una speranza che non si concretizzerà da sola, ma sarà possibile se sapremo sostenerci reciprocamente. Se sapremo cooperare. E' questo l'augurio che mi sento di restituire con il mio ringraziamento."
(Carlo Giacobbe, 10 marzo 2020)

Carlo Giacobbe è stato segretario della Fgci (provinciale e regionale) alle fine degli anni '70-inizio anni '80, dirigente del Pci ne ha traghettato la transizione al Pds negli anni '90. E' stato segretario provinciale del Pds.Vice Presidente della Provincia di Savona (1995/2004), poi Sindaco di Vado Ligure. E' stato anche membro del CdA di EcoSavona, consigliere comunale a Varazze, membro del Consiglio delle Autonomie Locali della Regione Liguria, dell'esecutivo regionale dell'ANCI e del Consiglio di Amministrazione dell'Agenzia Regionale per la Gestione dell'Albo dei segretari comunali. Era Direttore amministrativo della RSA San Camillo di Genova. Antifascista, militante nell'ANPI.
Alla moglie Donatella e ai figli Martina e Paolo l'affettuosa vicinanza dell'ANPI savonese.

Questa pubblicazione è finanziata dalla Fondazione "A. De Mari"

FONDAZIONE AGOSTINO DE MARI

UN RICORDO DEL COMPAGNO "VICO"

di Giancarlo Berruti

Con Ludovico Lanfranchi, recentemente scomparso all'età di 95 anni, ci siamo conosciuti nei primi anni '60 alla Sezione "Valdora", la sede dei ferrovieri comunisti.
Uomo colto, puntuale nei ragionamenti, disponibile, sempre informato grazie alle sue numerose letture, è stato per me, allora giovane Segretario di Sezione alle prime armi, una guida ed un prezioso punto di riferimento.
Le occasioni di incontro fra noi, anche se diradate, durarono negli anni ed ebbero un incremento quando la Federazione Comunista mi incaricò di "seguire" (così si diceva allora) i problemi della caccia attorno al 1980/'83. In quel periodo vi era uno scontro vivacissimo fra cacciatori ed "anticaccia" e moltissimi erano i comunisti che professavano l'attività venatoria.
Lanfranchi era il Segretario provinciale della Federcaccia che vantava oltre 12.000 iscritti e poteva contare su consiglieri, in gran parte comunisti, attivissimi e preparatissimi sulla conoscenza delle leggi venatorie e, soprattutto, sulla fauna selvatica e sul loro habitat.
"Vico" era fortemente apprezzato per la sua autorevolezza ed il suo equilibrio.
Le diverse riunioni in Federazione si intensificarono nel momento in cui nacque l'Arcicaccia, un'Associazione venatoria "di sinistra".
La discussione salì di tono quando il Partito diede l'indicazione che i cacciatori comunisti avrebbero dovuto iscriversi alla nuova Associazione. Su questo tema, Lanfranchi, sostenuto dai compagni nel Consiglio Federcaccia, fu fermissimo; "Non seguiamo l'orientamento del Partito per un motivo molto semplice; nel Savonese siamo noi che amministriamo 12.000 cacciatori, perché dovremmo lasciare la Federcaccia alla D.C.?".
Dobbiamo considerare che, in quegli anni per un comunista, andare contro le indicazioni del Partito comportava una scelta molto sofferta. E Lanfranchi la fece.
La compagna di Vico era Ida Trovatori, donna intelligente, storica segretaria del Sindaco Carossino, scomparsa prematuramente.
Di loro voglio solo ricordare gli straordinari ed avventurosi viaggi in ogni parte del mondo, che Lanfranchi ci raccontava nei particolari.
Credo di poter dire, caro Vico, che la tua è stata una vita che ha meritato di essere vissuta.

Ciao, Giancarlo.

Lodovico Lanfranchi - nome cospirativo "Lodi", nato a Savona il 6 giugno 1924.
Partigiano Combattente delle SAP (Squadre di Azione Patriottica) dal 01/10/1944
Divisione "Gramsci" - Brigata "Falco" - Distaccamento "Peluffo".
Professione ferroviere: nel Distaccamento "Peluffo" erano raggruppati i ferrovieri Savonesi che avevano aderito alla Resistenza tramite le SAP.

IL REFERENDUM E LA DATA SBAGLIATA

di Antonio Caputo*
Pubblicato su "Patria Indipendente" il 17/06/2020

Ragionare "cedendo" all'emergenza, equivarrebbe a mettere in quarantena la Costituzione, lasciando spazio all'idea che determinate garanzie, tutele e diritti possano valere solo in una situazione di "normalità
Dopo la presa di posizione della Presidenza e della Segreteria nazionale ANPI sull'accorpamento del voto referendario con il voto per le elezioni in sette regioni e sull'importanza di aprire un dibattito pubblico sul tema, accogliamo volentieri il contributo dell'avvocato Antonio Caputo, Presidente Coordinatore della Federazione italiana dei Circoli di Giustizia e Libertà. Ci rendiamo conto che il dado è tratto dopo il sì della Camera, e resta il senso amaro della vox clamantis in deserto, ma rimane un pasticcio che smobilita ulteriormente il ruolo del parlamento rappresentativo. Anche in assenza di correttivi.
Il referendum sul taglio dei parlamentari (della democrazia parlamentare?) fu indetto e revocato con D.P.R. del 5 marzo 2020, GU del 6 marzo 2020, senza indicare una nuova data né il termine entro il quale sarebbe stato fissato.
Con il rinvio, devono essere rifissate o fissate le date per il rinnovo di Consigli regionali alla scadenza del termine della legislatura in attuazione dell'art. 122 c.1 Cost. (Liguria, Veneto, Toscana, Marche, Campania e Puglia) oppure a causa di scioglimento anticipato (Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste). Si parla di giornata elettorale unica che, per rispetto della lingua del bel Paese dove il sì suona (Dante, Inf. XXXIII, vv. 79-80) e fioriscono i limoni (Goethe), non chiamiamo "election day". Tale intento emerge dal ddl della Camera dei deputati di conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 2020, n. 26, recante disposizioni urgenti in materia di consultazioni elettorali per l'anno 2020, nel testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati e ora approvato dalla Camera.
Un evento, l'accorpamento, non rispondente alle finalità che la Costituzione assegna al referendum costituzionale e materia estranea al dl 20 aprile 2020 n. 26.
L'abbinamento con le consultazioni regionali e amministrative, ragionevole in apparenza, è fuorviante. La centralità costituzionale della partecipazione popolare, collocata tra i principi fondamentali che definiscono la forma di Stato (art. 1 e art. 3 comma 2 Cost.), imporrebbe di tener conto del particolare favore di cui godono gli istituti partecipativi. La Corte Costituzionale ha più volte evidenziato che il referendum costituzionale costituisce una «istanza di freno e di garanzia, ovvero, di conferma successiva» o diniego rispetto alla volontà parlamentare.
Il referendum ha natura oppositiva e riflessiva perché interviene su un procedimento decisionale già concluso e interamente affidato al Parlamento. Essendo parte eventuale di un processo deliberativo perfetto, affidato alle Camere, il referendum costituzionale assume funzione di garanzia ed integrazione della decisione politica. L'assenza di quorum e la volontà di limitare i rischi di strumentalizzazione del voto, non utilizzando il referendum in chiave plebiscitaria, accentuano la funzione di freno della consultazione, volta ad aprire ai cittadini titolari della sovranità (art. 1, "la sovranità appartiene al popolo"), potere costituente mediante il dibattito sulla modifica di norme che riguardano l'assetto dell'ordinamento democratico.
Non è costituzionalmente corretto sottoporre la legge costituzionale a referendum da parte della maggioranza parlamentare, tentando di utilizzare il voto per legittimare una scelta politica, con conseguenze peraltro imprevedibili, come insegna la vicenda del tentativo abortito di riforma costituzionale Renzi/Boschi del 2016.
L'uso strumentale del voto comprometterebbe la funzione di garanzia pensata per tutelare le minoranze, con il rischio, accentuato dal Covid 19, di trascinamento distorsivo del voto.
Ragionare "cedendo" all'emergenza, equivarrebbe a mettere in quarantena la Costituzione, lasciando spazio all'idea che determinate garanzie, tutele e diritti possano valere solo in una situazione di "normalità. Il perdurare dell'emergenza ha reso evidente come non vi fossero le condizioni per fissare la data per la consultazione entro il termine indicato dall'art. 15 co. 1,1 n. 352 del 1970 di sessanta giorni dall'ordinanza di ammissione dell'Ufficio centrale per il referendum (che è del 23 gennaio 2020).
In deroga alla legge sulla disciplina del referendum, è intervenuto l'art. 81 del decreto-legge n. 18 del 2020 per cui il referendum è fissato entro duecentoquaranta giorni dalla comunicazione dell'ordinanza che lo ha ammesso.
Anche la soluzione legislativa è evidentemente provvisoria e, appena rientrata l'emergenza, il Governo avrebbe dovuto confrontarsi con il comitato promotore, con i capigruppo, con le forze di maggioranza e opposizione, per stabilire i tempi del voto. Peraltro le Regioni chiamate al voto sono sette, mentre sono moltissimi i Comuni (anche di ampie dimensioni) in cui si svolgeranno le amministrative e dunque è alto il rischio di un'alterazione asimmetrica territoriale nell'espressione del voto laddove, per qualsiasi consultazione popolare, il momento precedente al voto va salvaguardato per proteggere il confronto pubblico e preservare la funzione che la Costituzione assegna ad ogni specifica consultazione popolare.
Ogni scelta andrebbe presa non guardando all'interesse e alle convenienze politiche contingenti, ma proteggendo quella che Schmitt considerava l'«essenza» della democrazia, ovvero, la formazione dell'opinione pubblica democratica.

*Antonio Caputo è Presidente Coordinatore della Federazione italiana dei Circoli di Giustizia e Libertà.

ULTIMA ORA

Nel momento in cui stiamo per andare in stampa apprendiamo che Angelo Carossino, uno dei protagonisti del PCI ligure, si è spento all'età di 91 anni.
A 14 anni, operaio all'Ansaldo, partecipa alla Resistenza nelle SAP genovesi.
Nel '49 diventa funzionario di Partito della federazione di Genova; dopo alcuni mesi viene inviato, per un anno, a lavorare a Botteghe oscure quale collaboratore di Antonello Trombadori e, successivamente, in Sicilia con la carica di vice segretario della federazione comunista di Messina, rientra a Genova nel 1953 per essere spostato a Savona quale vice segretario, in aiuto al giovane Giuseppe Amasio. Nella difficile situazione savonese afferma le sue notevoli capacità politiche e, successivamente, amministrative quale Sindaco di Savona: Carossino, è opinione generale, viene considerato uno dei migliori amministratori della Città di sempre. È durante il suo mandato che si avvia il PRIS (Piano Regolatore Intercomunale) e Savona, con la realizzazione del viale Tardy & Benech, si espande nell'Oltreletimbro. Nel 1970 viene eletto consigliere alla Regione Liguria dove, nel 1975, ne diventa Presidente. Membro della Direzione nazionale del PCI conclude la sua prestigiosa carriera politico/amministrativa negli anni '80 con due mandati al Parlamento europeo.
Dopo lo scioglimento del PCI aderisce al PDS e ai DS. Negli ultimi anni Carossino si ritira nella sua bella casa di Albisola Superiore assieme alla moglie Bina Berenice, la partigiana Marta, dove, fra l'altro, svolge una intensa attività culturale con l'organizzazione di importanti mostre d'arte; rimane sempre un punto di riferimento per compagni ed amici, contribuendo, con la sua pacatezza ed esperienza, a dare sagge indicazioni e suggerimenti ai problemi politici ed amministrativi che, volta a volta, si sono posti.
Alla famiglia la vicinanza ed il cordoglio dell'ANPI provinciale di Savona.

La Redazione

30 giugno 1960, Sandro Pertini parla alla Genova antifascista

LA DEMOCRAZIA PARLAMENTARE SOTTO ATTACCO

di Maria Gabriella Branca*

Il Parlamento, nella nostra Costituzione, è il perno del sistema democratico, perché siamo una Repubblica parlamentare.
Una legge di riforma costituzionale sul taglio dei parlamentari è stata approvata con leggerezza e senza comprenderne le ragioni, solamente per assecondare quel filone dell'antipolitica che tanto ha fatto strage dei nostri Diritti in questi ultimi anni.
Al cittadino viene fatto credere che vengano eliminati chissà quali privilegi dei politici, mentre nessuno si è premurato di spiegare che in realtà si stanno solo tagliando i nostri diritti: la nostra capacità di esprimere attraverso il voto quale indirizzo politico dare al Paese, quale Italia vogliamo che venga realizzata anche per i nostri figli e nipoti.
La riduzione dei parlamentari è un tema emerso molto spesso nelle proposte di riforma del nostro assetto istituzionale.
Poteva anche essere un argomento del riordino delle istituzioni, unitamente ad altre riforme concrete, ma affrontato in questo modo, non è che uno sfregio irreversibile alla nostra Carta Costituzionale.
I costi per l'esercizio della democrazia, non possono e non devono essere considerati superflui, né da tagliare: risultano essenziali per fare funzionare la rappresentanza dei cittadini.
Semmai è da rivedere la legge elettorale, in modo che vi sia corrispondenza tra il sentire del popolo e le persone che vanno in quel Parlamento a rappresentarle.
Ritorniamo ad una legge chiara che renda protagonista ognuno di noi delle scelte politiche che verranno compiute, facciamo in modo che si torni a credere nella nostra democrazia, che ogni cittadino con il proprio voto possa scegliere la persona che meglio lo rappresenta, senza i nominati indicati dai partiti.
Ed è questa la ragione per cui occorre opporsi al taglio del Parlamento: tagliando il Parlamento i cittadini saranno meno e peggio rappresentati.
Questo taglio puro e semplice non fa risparmiare nulla e mette in discussione l'architrave della democrazia.

*L'autrice dell'articolo è Presidente della Sezione ANPI di Quiliano e referente del Comitato per il No al Referendum Costituzionale.

Referendum sulla riduzione dei parlamentari: l'ANPI è per il NO

4 Marzo 2020 - Il testo del documento del Comitato nazionale ANPI che illustra le ragioni della scelta. "Una legge improvvisata e opportunistica. L'ANPI non aderirà ai Comitati del NO e realizzerà iniziative in autonomia"

La legge che verrà sottoposta al voto referendario, non corrisponde, in realtà, ad alcuna necessità concreta e rappresenta semplicemente una manifestazione di quella antipolitica che si fa circolare nel Paese creando un grave discredito verso le istituzioni fondamentali della Repubblica.
Questa riduzione del numero dei parlamentari - frutto di improvvisazione e opportunismo - non corrisponde ad alcuna esigenza reale, anzi investe negativamente il tema della rappresentanza, incidendo sulla stessa struttura istituzionale delineata nell'art. 1 della Costituzione, ponendo seri problemi per una composizione del Parlamento che sia veramente rappresentativa di tutte le esigenze e di tutte le realtà del Paese, e mettendo, insomma, a repentaglio, la funzionalità e la centralità del Parlamento stesso.
Questa diminuzione del numero di parlamentari renderà precario e macchinoso il funzionamento delle Commissioni e degli altri organi delle Camere. Per di più occorrerà riscrivere immediatamente la legge elettorale al fine di garantire in Parlamento la presenza, a rischio con tale riforma, di tante forze politiche, e rivedere i criteri di partecipazione alla elezione del Presidente della Repubblica da parte dei grandi elettori delle Regioni. La stessa riduzione di spesa è ridicola, posta a fronte di tante altre spese che le istituzioni sopportano inutilmente e che da anni vengono segnalate con diversi progetti da esperti, le cui indicazioni non vengono mai raccolte.
Insomma, una legge - quella sottoposta a referendum - che non riduce le spese se non in modo "simbolico" ed incide negativamente su un esercizio della sovranità popolare che sia davvero fondato sulla rappresentanza.
Il giudizio, dunque, non può che essere assolutamente negativo sotto ogni profilo. Anche, e soprattutto perché peggiorerebbero i problemi reali delle istituzioni e in particolare del Parlamento, che dovrebbe essere organo centrale di tutta l'attività politica e istituzionale ed invece, di fatto, è esposto da anni ad una sostanziale emarginazione. Ciò che occorre, semmai, è ricondurre il Parlamento a quel ruolo centrale per le istituzioni e la politica che la Costituzione gli assegna, come luogo di confronto e di elaborazione, anziché ricorrere - come accade continuamente - all'abuso dei decreti legge e del voto di fiducia.
La politica deve tornare ad essere quella pensata dall'art. 49 della Costituzione, che assegna ai partiti il compito di "concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". Un concorso che si realizza solo se avviene in Parlamento, attraverso la progettazione e l'elaborazione delle misure occorrenti per rafforzare la democrazia, non solo nelle sue forme esteriori, ma anche e soprattutto nei suoi contenuti.
Per tutte queste ragioni, l'ANPI dà il NO come indicazione di voto e ritiene nel contempo che non basti l'espressione di un voto negativo, ma occorra promuovere nel Paese un'ampia riflessione sul ruolo del Parlamento e della politica, in stretta aderenza ai princìpi costituzionali.
Realizzerà, dunque, in piena autonomia e senza aderire ad alcun Comitato esterno, iniziative culturali e politiche.

Il Comitato Nazionale ANPI

BERLUSCONI FOR EVER

di Franco Astengo

Nello scrivere questa nota ho tenuto tutti i passaggi avvenuti nel corso della storia recente del nostro sistema politico in un Paese di confine tra le forze della guerra fredda, con una presenza molto rilevante della capacità di penetrazione della criminalità organizzata e dei rapporti tra questa e la politica arrivati fino al punto di diversi passaggi di trattativa con lo Stato, la forza (segreta) della repressione anti – operaia, il terrorismo d'ogni presunto colore, la presenza costante di poteri occulti.
In Italia il potere, nel corso di questo dopoguerra e nella transizione infinita del sistema seguita al dileguarsi della struttura dei partiti, si è sempre mosso sull'orlo della deriva autoritaria e il "tintinnar di sciabole" è risultata componente fondamentale del procedere della nostra storia più recente non soltanto in quella ormai lontana estate del 1964 o durante i tragici 55 giorni del rapimento Moro.
Ma nel momento in cui addirittura Prodi e Debenedetti arrivano a pensare al ritorno di Berlusconi e di Forza Italia in una coalizione di governo con il PD è necessario ritornare indietro e andare alle fonti dell'inquinamento perenne del sistema di transizione uscito dalle vicende di Tangentopoli, Maastricht, Muro di Berlino e che qualcuno (solo ingenuo?) pensava di aggiustare "sbloccando il sistema politico", sciogliendo i partiti di massa e promuovendo maggioritario e finto bipolarismo.
Tutti ormai hanno dimenticato che Berlusconi, in tempi non sospetti ben precedenti alla "discesa in campo", era iscritto alla P2.
P2 che aveva scritto nel Patto di Rinascita Nazionale:

- modifica della Costituzione per stabilire che il Presidente del Consiglio è eletto dalla Camera all'inizio di ogni legislatura e può essere rovesciato soltanto attraverso l'elezione del successore;

Ordinamento del Parlamento:

- nuove leggi elettorali, per la Camera, di tipo misto (uninominale e proporzionale) riducendo il numero dei deputati a 450 e, per il Senato, di rappresentanza di 2º grado, regionale, degli interessi economici, sociali e culturali, diminuendo a 250 il numero dei senatori ed elevando da 5 a 25 quello dei senatori a vita di nomina presidenziale, con aumento delle categorie relative (ex parlamentari - ex magistrati - ex funzionari e imprenditori pubblici - ex militari, ecc.);
- preminenza della Camera dei Deputati nell'approvazione delle leggi; Senato delle Regioni focalizzato sulla legge di bilancio.

Tutta roba che poi ha trovato posto nelle proposte di modifica costituzionale prima presentate dal Centro Destra (2006) e successivamente dal Pd a segreteria Renzi (2016) entrambe bocciate a larga maggioranza dal corpo elettorale.
Berlusconi ha rappresentato la materializzazione di un sogno antico, accarezzato da quel tale Licio Gelli. Forza Italia è stato un partito tutt'altro che nuovo ma la riedizione - con lo stile e i mezzi degli anni Novanta - delle "premonizioni" gelliane. Al pari della Loggia P2, il partito berlusconiano è stato un'invenzione di uomini di potere, una creatura costruita in laboratorio e messa in circolo attraverso il monopolio televisivo privato. La Loggia P2 era nata per tutelare grandi interessi affaristico-massonici attraverso il diretto controllo del potere politico e dei corpi dello Stato. Forza Italia nacque allo scopo di perseverare il potere politico-affaristico del gruppo Fininvest e delle "entità" che lo hanno

segue a pag. 6

Andrea Pasa, Segretario Generale CGIL Savona

Mario Nebiolo, scultore, accanto alla sua ultima opera: il Monumento al Partigiano che ha donato all'ANPI ed al Comune di Albissola Marina. L'area è la nuova strada che unisce viale Faraggiana con via delle Industrie

CRISI: QUATTRO DOMANDE A ANDREA PASA, SEGRETARIO GENERALE CGIL DI SAVONA

D. L'emergenza sanitaria ha messo a nudo l'estrema fragilità del "Sistema Italia". Una fragilità dovuta a storici ritardi, miopie, scelte sbagliate che spesso non guardavano all'interesse generale?

R. Una fragilità evidente in tutte le articolazioni: nelle istituzioni centrali, nel decentramento, nel complesso delle infrastrutture, la pandemia ha prodotto una straordinaria accelerazione nell'utilizzo di strumenti digitali evidenziando: ritardi, assenza di investimenti su eccellenze tanto su quelle materiali come su quelle immateriali.

Assenza di una programmazione economica e di un piano industriale, scarsa capacità di affrontare i problemi emergenti nei servizi collettivi, come sanità e scuola, abbandonati alla logica della privatizzazione del profitto e all'incuria.

D. Servono scelta coraggiose, che guardino all'interesse collettivo, quale è la posizione della CGIL?

R. Diventa necessario, vitale cercare di recuperare il tempo perso ed usare OGNI STRUMENTO per il rilancio vero del nostro Paese utilizzando le tante risorse che finalmente l'EUORPA METTE A DISPOSIZIONE. SONO OLTRE 750 MILIARDI DI EURO DI CUI OLTRE 500 A FONDO PERSO. Penso che sia una svolta storica. Per la prima volta l'Europa mette da parte le politiche di austerità e scommette sul rilancio, soprattutto del nostro Paese che sarà quello che riceverà di più, oltre 170 miliardi di euro.

Per questo occorre fare ciò che non si è fatto negli ulti mi 20 anni, tenendo presente che sono finanziamenti che hanno un vincolo molto chiaro, quello della capacità di spesa e di progetto.

Il problema resta come tradurre in azioni concrete le necessità che per noi rimangono sempre le stesse: sanità, scuola, infrastrutture e politiche industriali. Sarà ed è una discussione complicata, tenendo conto delle turbolenze che continuano ad esserci nella maggioranza, e le posizioni di Confindustria che vorrebbe ricapitalizzare alcune questioni utilizzando questa situazione: blocco dei rinnovi di ccnl e smantellamento del codice degli appalti.

Con l'Europa c'è un nuovo appuntamento in calendario, a Bruxelles. Un vertice straordinario su un PROGETTO che, se non fallirà, porrà le basi per una Unione dei bilanci e stabilirà politiche fiscali comuni che rilancino l'Europa dopo il collasso economico scatenato dal coronavirus.

D. Viviamo una crisi di enormi proporzioni con gravissime incognite, è fondamentale il "problema tempo"?

R. Non c'è tempo da perdere. Pochi giorni fa, alla vigilia del Consiglio europeo del 19 giugno, la Confederazione sindacale europea (Ces) ha ricordato che in tutta l'Ue sono in gioco oltre 42 milioni di posti di lavoro. La stima, ricavata da un Rapporto congiunto (istituti di ricerca europeo e tedesco), risale alla fine di aprile e indica i lavoratori al momento in cassa integrazione o coperti da ammortizzatori sociali analoghi.

Si tratta di circa un quarto della forza lavoro complessiva della Ue. Ma - avvertono i ricercatori - "includendo Gran Bretagna e Svizzera, il numero di persone in cassa integrazione sale a più di 50 milioni".

Quattordici milioni di uomini e donne sono senza lavoro.

Quasi tre milioni di loro sono giovani under 25. Un problema enorme, da affrontare con senso di responsabilità e determinazione.

D. Infine, il nostro territorio come se la passa?

R. La nostra provincia era già fragile prima della Pandemia, il post emergenza sanitaria è drammatico.

Ci sono oltre 15 mila persone sospese in cassa integrazione e tutti i comparti economici sono in grande grandissima sofferenza. Dalla logistica ai trasporti, dal sistema portuale all'automotive, dal commercio al turismo.

E poi c'è il vero problema del nostro territorio, quello infrastrutturale, che rende meno competitiva la nostra provincia rispetto ad altre e allontana gli investitori che qui potrebbero invece investire e creare occupazione.

Lo abbiamo detto più volte e lo ribadiremo ogni volta che avremo la possibilità.

Crediamo che sia oramai acclarato che le infrastrutture materiali e immateriali siano la spina dorsale del sistema produttivo e la vera leva per lo sviluppo e occupazione.

Il nostro paese ha necessità impellente di mettersi al passo con gli altri competitori europei, altrimenti saremo seriamente penalizzati, e soprattutto le future generazioni ne pagherebbero le conseguenze peggiori.

Le infrastrutture sono indispensabili, perché assicurano la mobilità sociale.

continua da pag. 5

BERLUSCONI...

generato, non più tutelati dall'asse di ferro formato dal CAF.

È necessario essere chiari e diretti: il quadro di impoverimento etico e politico delle rappresentanze istituzionali della Repubblica è in atto da tempo con l'adozione del maggioritario e di leggi elettorali reiteratamente giudicate incostituzionali, lo sbilanciamento del legislativo verso l'esecutivo, la supplenza esercitata dal giudiziario, l'avvento del "padre di tutti i populismi" quello berlusconiano, lo sdoganamento dei fascisti che tutto ha significato meno che di un allineamento a un regime di "normalità democratica" da realizzarsi attraverso il "bipolarismo temperato" (ne vediamo bene i segni oggi con la Lega "partito nazionale", la riesumazione dei Fratelli d'Italia, la presenza evidente di rigurgiti totalitari nel M5S), l'imperfetto meccanismo di accesso alla "sovranazionalità" europea. In questo quadro si pensa a forzare la natura degli schieramenti politici e creare un confronto tra "europeisti" e tali sarebbero PD e Forza Italia e "sovranisti" con Lega e Fratelli d'Italia e il M5S spaccato forse in una dimensione numericamente superiore verso i sovranisti.

L'adozione di uno schema del genere risulterebbe l'esaltazione del "né di destra" "né di sinistra", ma non nel senso qualunquistico dettato a suo tempo dai "vaffa" di Grillo ma nel senso della ripresa di un ormai antico titolo di Marco Revelli "Le due destre". È necessario far notare ancora come la visione antidemocratica portata avanti dalla Lega risulti in una qualche misura di tipo "classico", quella legata, per così dire, allo schema dell'aula sorda e grigia. La visione portata avanti dal M5S è invece ben più sofisticata, partita dall'idea di definitivo annullamento del Parlamento da "aprire come una scatola di tonno". Il recupero di Berlusconi e di Forza Italia quale componente di uno schieramento europeista di presunta garanzia democratica rappresenterebbe così un clamoroso passo indietro, un arroccamento su posizioni che grande danno hanno fornito al nostro Paese e al suo sistema politico. Un sistema politico monco, incompleto, che soffre di un vuoto genericamente riempito da forze superficialmente impegnate in una visione di basso profilo dettata da impianti programmatici di mero populismo in un Paese che soffre di qualunquismo, corporativismo, assistenzialismo. Sono questi gli elementi sui quali riflettere per recuperare una dimensione istituzionale democratica, di stampo costituzionale, di vera alternativa a questo quadro molto negativo che si sta presentando in un fase resa molto difficile dall'emergenza sanitaria e dalla drammaticità della condizione economica e sociale.

Angiola "Lola" Minella - Una donna per la Costituzione

di Aldo Grasselli

Il 2 giugno 2020, in occasione della Festa della Repubblica, l'ANPI ha commemorato al Cimitero di Noli Angiola "Lola" Minella, donna della Resistenza, moglie del Partigiano Piero "Vela" Molinari, donna di grande temperamento e vocazione politica, in Parlamento come Deputata del PCI dal 1946 al 1958.
Furono solo 21 le donne deputate, su 556 componenti, che nel 1946 vennero elette all'Assemblea Costituente e, di queste, soltanto 5 presero parte alla Commissione incaricata di elaborare la Costituzione.
Fu un numero veramente esiguo, ma nonostante questo il contributo delle Deputate Costituenti si rivelò determinante perché, malgrado le forti differenze politiche, esse seppero agire in pieno accordo per far riconoscere i diritti delle donne e seppero trasfondere nella Carta fondamentale del nuovo stato repubblicano i valori della solidarietà umana, della tutela della persona senza discriminazioni di sorta, dei suoi diritti civili e sociali e, in particolare della salute che viene riconosciuto come unico"diritto fondamentale" anche per la percezione che le donne avevano del rischio nella maternità, nell'infanzia, sul lavoro, nella vecchiaia.
Angiola "Lola" Minella era nata a Torino il 3 febbraio 1920, deceduta il 12 marzo 1988. Laureata in lettere, insegnante. Sfollata con la famiglia a Noli durante la seconda guerra mondiale.
Prese parete all'Assemblea Costituente dal 28 giugno 1946. Successivamente fu Parlamentare per il Partito Comunista Italiano dal 1 giugno 1948 al 18 giugno 1958.
La sua esperienza politica non può essere disgiunta da quella del marito Piero Molinari, comandante partigiano (U Veja), politico e sindacalista e, soprattutto, grande personalità morale della nostra provincia.
Riposano entrambi nel cimitero di Noli, dove delegazioni in rappresentanza del Comune di Noli, dell'ANPI provinciale e delle Sezioni di Noli, Spotorno e Torino, delle associazioni culturali e sociali del Comune, il Noli Social Club, la CGIL di Savona, l'Arci di Savona, l'Aned di Savona, i Lions di Noli Spotorno Bergeggi e Vezzi Portio, Adelmo Cervi figlio di Aldo Cervi uno dei 7 martiri partigiani, vecchi e giovani antifascisti e esponenti dei partiti e delle forze democratiche, il 2 giugno hanno voluto ricordarne la figura con le toccanti testimonianze di Bruno Marengo e del Sindaco di Noli Lucio Fossati, alla presenza della figlia Laura Molinari, dei più stretti congiunti e di numerosi compagni.
Nel ricordo di Angiola "Lola" Minella Molinari è emersa l'importanza del compito, tutt'altro che agevole, che la nostra nolese di adozione (sfollata da Torino a Noli prese parte alla resistenza in provincia di Savona) aveva svolto nell'azione parlamentare del primo dopoguerra.
In particolare considerando il fatto che nel dopoguerra persisteva una cultura fortemente discriminatoria, tanto che il diritto di voto fu esteso alle donne solamente il 30 gennaio del 1945, quando l'Europa è ancora impegnata nella Seconda Guerra Mondiale e il Nord Italia era occupato dai nazi-fascisti.
Il Consiglio dei ministri di uno Stato in guerra discusse il tema su proposta di Palmiro Togliatti (Partito Comunista) e Alcide De Gasperi (Democrazia Cristiana). Non tutti furono favorevoli, come alcuni membri del Partito liberale, del Partito d'Azione e del Partito Repubblicano. La questione venne però trattata e votata come qualcosa di ormai "inevitabile", visti gli straordinari sacrifici fatti dalle donne durante la guerra e nella Resistenza.
L'eleggibilità delle donne - quindi non solo la possibilità di andare a votare - viene stabilita con un decreto successivo, il 10 marzo del 1946.
Le donne italiane votano per la prima volta il 2 giugno del 1946, in occasione del referendum istituzionale monarchia-repubblica.
Iniziava in quel tempo e Lola Minella ne fu protagonista, un movimento condotto in nome della consapevolezza che, come affermò Teresa Mattei nella seduta dell'Assemblea Costituente del 18 marzo 1947:"nessuno sviluppo democratico, nessun progresso sostanziale si produce nella vita di un popolo senza che sia accompagnato da una piena emancipazione femminile".
Un'emancipazione che non si traduce "solamente nel togliere le barriere al libero sviluppo delle singole personalità femminili, ma che implica un effettivo progresso e una concreta liberazione per tutte le masse femminili, non solamente nel campo giuridico, ma anche nella vita economica, sociale e politica del Paese". La donna e la Costituzione, i principi fondamentali solennemente affermati dalla Carta costituzionale possono essere così sintetizzati:

- l'eguaglianza davanti alla legge (art. 3 comma 1: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni politiche, di condizioni personali e sociali");
- l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi (art. 29: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare");
- la protezione della maternità (art. 31: "La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù favorendo gli istituti necessari a tale scopo");
- la tutela della salute delle persone come diritto fondamentale e interesse della nazione;
- la parità nel lavoro (art. 37: "La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione");
- la parità nella partecipazione politica (art. 48: "Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale, uguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico"; art. 117, comma 7: "Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive");
- la parità nell'accesso alle cariche pubbliche (art. 51: "Tutti i cittadini, dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizione di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini").

Si tratta di un nucleo essenziale di principi nei quali si riconosce la passione politica e la cultura che hanno animato Angiola Minella Molinari, principi che hanno dato senso alla nostra Repubblica e che, a ben vedere, ancora oggi devono essere protetti e consolidati.

IL 2 GIUGNO 2020 L'ANPI DONA UNA ROSA ROSSA AD OGNUNA DELLE 21 DONNE COSTITUENTI

Iniziando dal fondo del corridoio:
***Aldo Grasselli** con la bandiera della Sezione ANPI di Noli, **Maurizio Cresta** con il Medagliere ANPI Savona, **Bruno Marengo** che svolge l'orazione in ricordo di Angiola Minella; **Laura Molinari**, figlia di Angiola e Piero; il Sindaco di Noli **Lucio Fossati**; con il fazzoletto dell'ANPI sulle spalle, **Marta Simone**, Vicepresidente della Sezione ANPI, che deporrà la rosa rossa sul loculo che accoglie le ceneri di Angiola Minella e Piero Molinari; di spalle, con una maglia rossa, **Adelmo Cervi** (figlio di Aldo, uno dei sette fratelli uccisi dai fascisti) presente alla cerimonia insieme a **Franco Zunino**, Presidente dell'ARCI di Savona.*

*Sulla scala, **Marta Simone** che depone la rosa rossa ; in primo piano: **Mauro Righello**, Consigliere Regionale e **Franco Zunino**.*
*Non tutti i numerosi presenti alla cerimonia sono visibili nelle fotografie pubblicate: fra loro vogliamo ricordare **Andrea Pasa**, Segretario generale della CGIL di Savona; **Raffaele Scassellati**, dell'ANPI di Torino; **Samuele Rag**o Presidente ANPI Savona; **Maria Bolla**, Presidente ANED Savone e Imperia e **Licia Cesarini***

"LETTERE AD UNA DODICENNE SUL FASCISMO DI IERI E DI OGGI"

Da parte mia voglio solo raccontare come sono venuto a conoscenza del libretto "Lettere ad una dodicenne sul fascismo di ieri e di oggi." Scritto dal giornalista romano del Corriere della Sera Daniele Aristarco, che raccomando, per il suo elevato contenuto formativo, a tutti i compagni dell'ANPI che collaborano con le scuole.
Nel mese di gennaio u.s. una mamma di Albisola, che presta opera di volontariato nella biblioteca della Scuola "De Andrè" di Albisola Superiore, assieme ad altre mamme, mi invita in biblioteca, quale presidente della locale Sezione ANPI, proponendomi una iniziativa per il giorno della Memoria. In quella occasione, mi fa omaggio del libretto in questione e mi informa che l'Autore, su iniziativa della Feltrinelli, sarebbe venuto a Savona e ad Albisola nei primi giorni di maggio per la presentazione del libretto. (cosa poi non concretizzatasi per la "chiusura covid"). Quella sera stessa, con istintiva curiosità, lessi per intero il libretto e ne rimasi favorevolmente impressionato, come già scritto, per l'alto valore formativo nel riguardi dei giovani e dei giovanissimi. L'ho subito segnalato, oltre ad alcuni compagni, alle professoresse Monica Pastorino e Claudia Palone, perché ben conosco la loro sensibilità e la propensione a parlare di storia del Fascismo e della Resistenza ai loro allievi/e.

Gianni Ferrando, presidente sezione ANPI di Albisola Superiore

In occasione del 25 Aprile mi chiedo sempre come posso stimolare le riflessioni sulla Resistenza partigiana e sul fascismo in Italia dei miei studenti. Quest'anno con la classe 2G del Liceo Scientifico O. Grassi di Savona ho colto il suggerimento di Gianni Ferrando dell'ANPI e ho letto alcune pagine del libro di Daniele Aristarco: "Lettere di una dodicenne sul fascismo di ieri e di oggi" in cui lo scrittore immagina di scrivere delle lettere ad una ragazza che ha inciso sul banco la scritta dux. Allora ho pensato a come anche i miei alunni avrebbero potuto spiegare ad una loro quasi coetanea il Fascismo e la lotta partigiana.
Da qui abbiamo insieme discusso on line tramite l'uso della piattaforma teams della scuola e raccolto che cosa già sapevamo sulla Resistenza. Molti hanno bisnonni che vi hanno partecipato, altri ne hanno sentito parlare a scuola, altri ancora non ne sanno nulla.
Grazie a queste riflessioni la classe si è confrontata con temi oggi di nuovo d'attualità a causa di una recrudescenza della xenofobia e del razzismo. In base alle conoscenze che ognuno aveva, la classe è riuscita a dare vita a molti elaborati diversi, con idee diverse, ma tutte debbo dire molto profonde e mature.
Ognuno è partito dalla parola "dux" per esprimere idee e pensieri del tutto personali, molti hanno riportato esperienze di nonni e nonne e racconti tramandati di generazione in generazione.
Tra i temi,due in particolare vi vorrei segnalare: quello di Mantovani Marianna e Rosso Giulia, che sono riportati qui di seguito.

Monica Pastorino, docente di lettere al Liceo "O.Grassi" di Savona

Rosso Giulia 2°G

Cara Giulia,
ho visto sul tuo banco una scritta. Una parola breve ma forte: Dux, in italiano Duce.
Sai, Dux non rievoca un periodo felice della nostra storia, rievoca la guerra, la paura e il nome di Benito Mussolini.
Mussolini, chiamato anche "il Duce", è stato un terribile dittatore italiano, dal 1922 al 1943. E' stato lui a dar vita al partito fascista ma soprattutto è stato lui ad imporlo come unico partito italiano, togliendo al popolo la libertà di pensiero e di parola. In un periodo di crisi e disorientamento, la sua potente oratoria ha convinto il popolo a fidarsi di lui, a dargli il potere, lo stesso potere che ha utilizzato poi per imporre la censura e allearsi con il partito nazista tedesco durante la seconda guerra mondiale. Se vogliamo semplificare dividendo in "buoni" e "cattivi" i partecipanti alla WW2, noi, guidati da Mussolini, eravamo cattivi, anzi abbiamo deciso di allearci con il cattivo per eccellenza: il Nazismo di Adolf Hitler. Abbiamo scelto, in preda al panico, di accanirci contro un nemico comune che in realtà era innocente e più debole di noi, di seguire un'idea non solo folle ma anche strabordante di odio. Ti starai chiedendo in cosa consisteva questo piano folle di cui ti ho accennato. Per te, per noi ragazzi del 2000 è difficile capire come e perché siano scoppiate le guerre, ma capire la dietrologia, il pensiero, la mente alla base di QUESTA guerra, lo è ancora di più. Il piano folle elaborato da Hitler, in poche parole, era sterminare tutti gli ebrei, tutti gli omosessuali, tutti i dissidenti politici, tutti gli asociali, tutti i disabili, tutti gli zingari, gli apolidi, insomma tutti coloro che, a parer suo, avrebbero potuto degenerare la "razza ariana" (che non esiste, esiste solo la "razza" umana). Forse ti aspetti da me una risposta alla domanda "ma perché gli ebrei?". L'unica colpa degli ebrei era essere ebrei, era essere più colti ed eruditi di molti altri popoli, era essere abili a negoziare. Non avevano colpe. So che non sembra verosimile. Ma è successo. Lo abbiamo lasciato succedere. Noi italiani abbiamo appoggiato la Germania, abbiamo appoggiato e aiutato Hitler ad uccidere 6 milioni di persone. Sì Giulia, 80 anni fa un ebreo meritava di morire e un assassino di vivere. In pochi a quei tempi hanno capito che l'odio, pur essendo una soluzione facile, non era una soluzione giusta. In pochi hanno deciso di pensare con la testa di un essere umano e non di un fascista. Questi "pochi" erano i partigiani, erano la Resistenza. Come nel tao, il bene in mezzo al male, riallacciandomi a quello che ho detto prima, i buoni in mezzo ai cattivi. Non devi pensare ai partigiani come eroi, almeno non come immagini un eroe tu. I partigiani erano persone normali che hanno deciso di non spegnere la propria coscienza, di continuare a pensare anche dopo che gli era stato vietato di farlo. Non erano solo soldati, erano anche donne e bambini: c'era chi combatteva, c'era chi ospitava nelle proprie case altri membri della resistenza, c'era chi consegnava messaggi e chi proteggeva i perseguitati. Credo tu possa immaginare, data la cattiveria disumana dei nazisti, qual

▸ segue a pag. 9

di Mantovani Marianna 2°G

Cara Giulia,
cos'è il fascismo? Dunque, questa è una bella domanda; questa è una domanda alla quale forse nonnè nemmeno giusto rispondere; il fascismo è ed è stato milioni di cose e credo che una lettera non sia
abbastanza per descriverlo. E la resistenza? Anche qui ci sono milioni di risposte giuste ma nessunamsecondo me può essere abbastanza significativa. Io proverò a parlartene a modo mio, senza pretendere che tu capisca il turbinio di emozioni che si scatenano nella mia testa quando penso a quello che la seconda guerra mondiale è stata, senza pretendere che tu te ne interessi più di tanto. Ti chiedo solo di non buttare subito via la mia lettera, lo so che una ragazza della nostra età è sommersa di cose da fare, di pensieri ed emozioni ma dedicami questo poco tempo che serve per leggere la mia lettera.
Il fascismo è (vorrei tanto poter dire "era") un movimento politico nato in Italia che con l'inizio della seconda guerra mondiale divenne una feroce dittatura a cui capo vi era Benito Mussolini. Non appena salito al potere quest'uomo si è occupato di togliere tutti i diritti che le persone avevano, si è messo a capo dell'Italia senza permettere a nessuno di dire la sua ed ha subito trovato il compagno perfetto per i suoi piani: Adolf Hitler, capo della Germania nazista. Mussolini è riuscito a far credere a gran parte degli italiani che il fascismo fosse la strada giusta da seguire per avere una posizione rilevante nel mondo, è riuscito a farci credere che l'amico ebreo con cui giocavamo al pomeriggio fosse il vero nemico, colpevole della crisi che l'Italia stava vivendo. Negli anni del fascismo regnava un regime del terrore, la politica dell'odio era la normalità, la censura era la normalità, nessuno era libero di esprimersi, la popolazione ebraica veniva perseguitata e mandata nei campi di sterminio. Pensa un po' cara Giulia, da un giorno all'altro i negozi degli ebrei chiusi, gli insegnanti rimpiazzati da membri del partito fascista, se non eri iscritto al partito non avevi le libertà che avevi sempre avuto, vedevi sparire anziani, invalidi, omosessuali, zingari e appeso dappertutto trovavi manifesti che esaltavano la "razza italiana" (sai meglio di me che noi siamo homo sapiens sapiens dove "homo" indica il genere e "sapiens sapiens" indica la specie nel sistema binomiale Linneiano e dunque parlare di "razza italiana o ariana" è davvero insensato). Non so spiegarti quello che il fascismo è stato a parole: scrivo una frase e ne cancello 3, allora nella busta metto delle foto e sul retro di ognuna scrivo qualcosa, magari è più semplice anche per te.

[questi erano i balilla: bambini "educati al fascismo" sin da piccoli, si vedevano tutti i sabato mattina per imparare ad essere fascisti. Le bambine invece venivano formate per diventare delle

▸ segue a pag. 9

continua da pag. 8

Giulia...

era il loro destino quando venivano sorpresi e scoperti. Nessuno veniva risparmiato, non importavano sesso o età.
E' importante che tu sappia che nel 1948 è stato ufficialmente vietato il fascismo, grazie all'entrata in vigore della Costituzione Italiana. Purtroppo però saprai meglio di me che in non tutte le teste c'è un cervello e che, purtroppo, in alcune menti l'idea del ritorno al fascismo è ancora viva. Ti sembra sano che ogni 25 aprile saltino fuori polemiche, twit, e bandiere fasciste? Non credi sia un privilegio poter festeggiare il giorno che ci ha reso liberi? Ti scrivo questa lettera perché tu possa essere una partigiana moderna, pronta a battersi per ogni forma di libertà, per far sì che la dignità di anche solo un essere umano non venga mai più lesa.

Giulia.

25 OTTOBRE 2019

Razzismo, Nespolo: "Via subito i decreti sicurezza di Salvini. L'ANPI in 150 piazze contro l'intolleranza"

"Il governo dia un segnale di antifascismo: abolisca i decreti sicurezza".
Carla Nespolo, la Presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia chiede alla maggioranza giallo-rossa di battere un colpo e annuncia le 150 piazze che si riempiranno di iniziative oggi e domani in tutt'Italia.

9 LUGLIO 2020

La Corte Costituzionale boccia il decreto sicurezza: «Sì a iscrizione all'anagrafe dei migranti»

È una bocciatura totale, quella sancita dalla Corte costituzionale sulla preclusione del diritto di iscrizione all'anagrafe dei Comuni per gli stranieri che chiedono asilo in Italia. La norma è contenuta nel primo Decreto sicurezza targato Matteo Salvini, varato dal governo a maggioranza lega-Cinque stelle nell'ottobre 2018, ed è stata dichiarata dai giudici della Consulta irragionevole in violazione dell'articolo 3 della Costituzione: quello che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione» o di altro genere, e impegna lo Stato a «rimuovere gli ostacoli» che «impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Per la Corte la mancata iscrizione all'anagrafe, da cui derivano una serie di altri diritti, sancisce una «disparità di trattamento, perché rende ingiustificatamente più difficile ai richiedenti asilo l'accesso ai servizi che siano anche ad essi garantiti. Ma a parte questa violazione sul piano dei diritti riconosciuti dalla legge fondamentale dello Repubblica, c'è anche un'altra ragione per cui quella preclusione è stata dichiarata «irragionevole»; stavolta sul versante degli obiettivi che lo Stato avrebbe dovuto raggiungere con il decreto fortemente voluto dall'ex ministro dell'Interno. La mancata registrazione all'anagrafe, secondo i giudici costituzionali è viziata da una «irrazionalità intrinseca, poiché la norma censurata non agevola il perseguimento delle finalità di controllo del territorio dichiarate dal decreto sicurezza». Dunque è contraddittoria rispetto anche allo scopo perseguito da chi l'ha introdotta. Secondo l'Asgi (associazione studi giuridici sull'immigrazione), al febbraio scorso già 19 sentenze di tribunali ordinari avevano dato ragione a chi chiedeva di «by-passare» la norma contestata. Altri quattro (per l'appunto Milano, Salerno, Ancona e Ferrara) avevano chiamato in causa la Consulta per verificare la concordanza degli articoli del decreto sicurezza con la Costituzione.
Il centrosinistra e il M5S governano da quasi un anno, oggi è dichiarata illegittima parte del testo del primo decreto sicurezza. Lo diciamo da due anni. Metteteci mano. Subito.
E levate dal piatto quell'orrore che è la Bossi-Fini.

continua a pag. 9

Marianna...

brave mogli fasciste e facevano parte del gruppo delle Piccole Italiane]
[erano frequentissime le fucilazioni di civili che si opponevano al regime fascista, questo determinò l'assenza di libertà di pensiero]
[gli ebrei perdevano ogni diritto e venivano mandati nei campi di sterminio] [il governo aveva pieno potere sul giornale e ogni notizia scomoda per il regime veniva cancellata tramite la censura](quinta foto) Fortunatamente non tutti aderirono o si arresero a questo regime di ingiustizie, queste persone coraggiose che mettevano a rischio ogni giorno la loro vita per far valere quello in cui credevano erano i partigiani, la resistenza italiana. I partigiani vivevano sulle montagne e attaccavano i gruppi di fascisti che passavano. Spesso i partigiani venivano torturati e uccisi dai soldati per conoscere l'identità di compagni e la loroposizione. Proprio sulle nostre Alpi c'è stata una feroce guerra che ha tolto la vita moltissime persone. Partigiano significa colui che resiste, che combatte per qualcosa in cui crede, perché non accetta di non poter pensare con la propria testa, partigiano vuol dire avere degli ideali e combattere per quelli, a costo di morire. I partigiani erano persone normalissime, senza una formazione militare ma si battevano sulle montagneper proteggerci. Il 25 aprile ricordiamo queste persone stupende che non si sono arrese, che hanno dato all'Italia un briciolo di umanità in una guerra diatrocità. È importante ricordare perché, se ogni anno pensiamo al numero di italiani morti nella seconda guerra mondiale e pensiamo che noi stessi italiani lo abbiamo permesso, ci accorgiamo di essere in continuo pericolo. Sono sicura che quando alla sera senti il bilancio dei morti della giornata per coronavirus un pochino ti impressioni, pensa che la malattia non si può controllare; se la malattia che si porta via i nostri cari avesse una faccia non la prenderesti a schiaffi? Bene, pensa che le oscenità della seconda guerra mondiale hanno una faccia, che non è Mussolini, siamo tutti noi, tutta la tua amatissima Italia. Ovviamente non puoi tirare uno schiaffo all'Italia, è impossibile, però puoi ricordarti quello che stato e, a volte, un ricordo è più potente di uno schiaffo. Magari hai un medico in famiglia, oppure ne conosci uno, stanno tutto il giorno a lavorare per salvare i nostri cari e da due mesi non hanno un attimo di pace, mettono continuamente a rischio la propria vita per noi, non li ammiri? Io si, sai, loro sono i partigiani dei nostri tempi, dobbiamo celebrarli, insieme ai nostri nonni. Prendi la giornata del 25 aprile come una grandissima opportunità: puoi essere partigiano anche tu, puoi non arrenderti anche tu, puoi combattere, farti valere, fermare le ingiustizie. Tu puoi farlo. Ora ti chiederai perché ho scritto proprio a te, sul tuo banco c'era una scritta, non so se la hai fatta tu o magari c'è sempre stata e non ci hai dato peso. Sul tuo banco c'era scritto "DUX". Dux significa duce, si riferisce a Mussolini, dux significa assassino, dittatore, persecutore, manipolatore. Non è una bella parola. Adesso tocca a te scegliere, puoi dire no a quello che il tuo banco dice e scegliere di essere un partigiano oppure puoi ignorare quello che ti ho detto e restare indifferente alla scritta sul tuo banco, è solo una stupida scritta no?
Cara Giulia, io ti ho detto tutto, ora tocca a te, scegli bene, scegli conoscendo la storia, con intelligenza.

Un abbraccio, a presto
Marianna

CORRIERE DELLA SERA
"POPOLO ITALIANO CORRI ALLE ARMI!"
Folgorante annunzio del Duc
La guerra alla Gran Bretagna e alla Franci
Dalle Alpi all'Oceano Indiano un solo grido di fede e di passione: Duce!

I Partigiani

"OGGI NON HA SENSO DIRSI ANTIFASCISTI"

Secondo Susanna Ceccardi, candidata della Lega alla presidenza della regione Toscana, "oggi non ha senso dirsi antifascisti".

LA RISPOSTA DELL'A.N.P.I. NAZIONALE

"Sono antifascista" non ha senso? Teneteci e tenetevi lontani dalle improvvisazioni ad effetto. Dietro quella espressione di appartenenza non c'è un gioco storico, c'è un battito vero: la Costituzione, la sua attuazione, la democrazia, la sua vita.
Per tutti, anche per voi.

Un racconto sulla Resistenza di Maria Vittoria Pastorino - Nonna Rosa

UNA PASSEGGIATA AL CHIARO DI LUNA

Novembre 1944

Nel novembre del 1944 avevo appena compiuto diciotto anni.
Era in corso la seconda guerra mondiale, e nella nostra Liguria si susseguivano le scorribande dei Fascisti della Repubblica di Salò che insieme ai loro alleati tedeschi della Wehrmacht e delle SS, rastrellavano i partigiani, gli antifascisti e le persone valide per mandarle a lavorare nelle fabbriche della Germania nazista e poi a morire di stenti nei campi di sterminio.
Alla ferocia nazi-fascista, in tutta la regione, nelle fabbriche, nelle città, e soprattutto sulle montagne si opponevano dall'8 settembre 1943 numerose brigate di partigiani, per la maggior parte ragazzi di diciotto o vent'anni, male attrezzati, accampati nei boschi, privi di servizi igienici, di letti, di tende, poco vestiti e ancor meno armati, se non della loro volontàdi liberare l'Italia da ogni oppressione.
Nel mese di novembre del '44 i partigiani, che tra una incursione e l'altra si rifugiavano nei loro precari accampamenti sulle colline e sui monti dell'entroterra, temevano che i nazifascisti riuscissero ad attaccarli risalendo dal fondovalle.
In caso di attacco i partigiani erano costretti a spostarsi spesso e molto rapidamente.
Dovevano essere sempre allerta e pronti alla fuga giorno e notte perché rischiavano di essere accerchiati e uccisi. Spesso abbandonavano i loro poveri rifugi fatti di frasche, perdendo anche quelle poche cose che li confortavano: qualche pentola per cuocere magre razioni, coperte, teli di tenda poco efficaci per coprire i giacigli di foglie, viveri.
I nazifascisti si raggruppavano e partivano dalle basi di Finale Ligure, Pietra Ligure, Loano e Albenga, per salire a Toirano o Magliolo e arrivare a Bardineto e Calizzano per aggredire anche alle spalle i partigiani che stazionavano sui monti della zona.
Per scongiurare questo pericolo il Distaccamento Torcello, che operava nella zona che va dal Colle del Melogno, alle spalle di Finale, sino alla zona montana alle spalle di Albenga, al comando di mio fratello il partigiano Aldo (Agostino Pastorino di Noli, Medaglia d'Argento al Valor Militare), aveva progettato di far saltare il ponte del Salto del Lupo che si trova tra Toirano e Carpe, sulla strada per Bardineto.
I partigiani del Torcello erano privi di dinamite o altri esplosivi, perciò avevano deciso di usare una bomba di aereo inesplosa che avevano recuperato e messo da parte.
Un giorno di metà novembre del 1944 ero andata a Bardineto a trovare mio fratello Aldo alla base del Distaccamento Torcello per portargli maglie e altri indumenti.Quando lo andavo a trovare e rifornire - poi lui distribuiva tutto ai suoi uomini - mi vestivo a cipolla e indossavo scarponi più grandi della mia misura per mettere diverse paia di calze, poi indossavo una sull'altra più maglie di lana di pecora che facevamo in casa la sera vicino al fuoco io, mia madre Emilia Vincenti e mia sorella Alfreda. Sopra questi indumenti mettevo poi una giacca di mio padre Pietro che avrebbe dovuto nascondere il tutto trasformando una diciottenne piuttosto magra in una goffa contadina che diceva ai posti di blocco di andare da una cascina all'altra munita di sacchi di iuta in cerca di castagne e patate.
Quel giorno, dopo il rifornimento e la consegna dei messaggi che avevo portato con me, avrei dovuto scendere a Toirano a piedi per poi tornare a Noli.Però le cose andarono diversamente. Il tempo era buono, la notte sarebbe stata fredda ma illuminata dalla luna, non erano state segnalate manovre di reparti nazi-fascisti, e i partigiani del Torcello erano pronti. Mio fratello Aldo mi disse scherzando come era suo solito: "Questa sera ti faccio fare un viaggio speciale!". "Partirai quando è buio su un carro di fieno. Lo conduce un contadino che ti porterà sino a Toirano e ti metterà al riparo in qualche cascina di amici fidati. Io vi seguo a una certa distanza e voi non vi dovete fermare sino al mio segnale, quando vi fischio vi fermate, così ci salutiamo". Fattosi buio salii sul carro di fieno che iniziò la discesa da Bardineto a Toirano nella notte chiara. A un certo punto mi girai e vidi che a poca distanza ci seguiva un mulo che trainava una slitta.
La slitta sulla quale era stata collocata la bomba di aereo che doveva esplodere sul ponte del Salto del Lupo e distruggerlo.
Ancora oggi a pensarci mi vengono i brividi. Avevo capito tutto in un lampo. Era iniziata l'operazione "Salto del Lupo" di cui io e tanti altri pur sapendo delle intenzioni di metterla in atto, per ragioni di sicurezza, eravamo all'oscuro. L'operazione non era di facile realizzazione per vari motivi.
In primo luogo perché la bomba era pesante, molto pericolosa e delicata, quindi molto difficile da maneggiare. Poi perché il percorso da fare allo scoperto era lungo e privo di vie di fuga. In quel momento ho capito anche che il mio carro di fieno serviva a controllare che la strada fosse libera. Il percorso si fece lunghissimo e la tensione era alle stelle.
Mio fratello Aldo, quando noi fummo arrivati nei pressi del ponte fermò la carovana e venne a salutarmi. Ero abituata a non fare domande e mio fratello mi disse solo: "Puoi dire alla mamma e a papà che stiano tranquilli, perché adesso ai tedeschi gli tagliamo la strada e non possono più salire!"
Qualche ora dopo, mentre insieme al contadino che aveva guidato il carro ci riposavamo nel fienile di un conoscente di Toirano, udimmo un fragoroso boato: il ponte era saltato! Era andato tutto bene, e ne fummo sollevati. Tuttavia, pochi giorni dopo, il 29 novembre, numerose truppe tedesche e fascisti attrezzati per il rastrellamento dei partigiani salirono comunque in gran numero da Albenga, dal Melogno e da altre vie. Tutti i distaccamenti furono accerchiati da forze schiaccianti e dovendosi difendere con armi insufficienti i partigiani furono sbandati, in molti furono fatti prigionieri, anche molti furono uccisi e feriti, come testimoniano i cippi che li ricordano.
I più fortunati trovarono dei varchi per mettersi in salvo in zone lontane: le Langhe, il Monferrato; altri riuscirono a nascondersi vicino alle loro case per avere un po' di aiuto.
I più combattivi, come i sopravvissuti del Distaccamento Torcello comandati da mio fratello Aldo, si ritirarono nelle grotte della Rocca Berbena. Rimasero isolati per molti giorni, senza viveri e senza munizioni, senza ripari e senza scarpe e indumenti asciutti, nell'inverno nevoso del 1944. Mangiando qualche mela e castagne secche che i contadini della zona gli procuravano. L'attacco al ponte del Salto del Lupo fu menzionato da Radio Londra come una pagina gloriosa della lotta partigiana. In quei giorni, però, gli Alleati invitarono tutte le forse partigiane della Resistenza a sciogliere i distaccamenti e a ritirarsi. Liberare l'Italia era diventato un obiettivo politico internazionale di cui gli italiani non dovevano avere merito. E' strano che non si capisca ancora che senza la Resistenza saremmo usciti dalla guerra non come vincitori ma come vinti ancora più umiliati.
Alcune formazioni, giunte allo stremo, si ritirarono temporaneamente anche per poter recuperare le forze. Altre cercarono rifugio nei boschi, altre si divisero e piccoli gruppi di partigiani cercarono e trovarono riparo nelle cascine più remote, da contadini poverissimi ma di buon cuore. Tra i partigiani che vagavano per i monti in cerca di riparo c'erano anche quelli del Distaccamento Bruzzone, e tra questi c'era un giovane di Noli, Carlin il suo nome di battaglia.
Dopo alcuni giorni di peripezie e fughe nei boschi e due notti sotto la neve e al gelo, riuscì a raggiungere una cascina nei dintorni di Murialdo dove contadini generosi lo accolsero. La fame e il freddo avevano fatto diventare deliziosa la zuppa di castagne secche e ritagli di verdure che i contadini avevano fatto bollire per nutrire il loro maiale e che lui e i suoi compagni avevano adocchiato.
I contadini non si capacitavano, ma lui e i suoi compagni mangiarono affamati quella brodaglia calda. Carlin quella cena non se la scordò mai più, e si promise di non mangiare mai più castagne secche.
Il giovane partigiano Carlin, al secolo Remo Grasselli (1924-2000), tornò a combattere sui monti insieme ai più decisi, ai più pronti al sacrificio e alla lotta. Passarono in condizioni durissime e combattendo molte azioni pericolose il lungo inverno del 1944-45.
Con determinazione, coraggio e sforzi che furono pagati anche con la salute di molti giovani che si ammalarono, tutte le divisioni si riorganizzarono, ripresero a resistere e a combattere i nazisti e i fascisti, sino al glorioso e vittorioso 25 aprile del 1945.
In quel giorno, scendendo a Noli, il partigia-

▸ segue a pag. 11

continua da pag. 10

Nonna Rosa...

no Carlin non si dimenticò neppure di una altra promessa. Una promessa che aveva fatto a me e che aveva confermato a modo suo mentre entrava in paese sfilando per la Liberazione. Passando mi disse: "Mia che mì nu ho cangion idea !" In quel caso non si riferiva alla sua idea politica di antifascista, ma a quella più privata di sposare me. E così fu il 28 ottobre 1951.
Questi ricordi li lascio ai nostri nipoti e spero servanoanche a smuovere qualcuno che oggi è indifferente verso la violenza, la negazione della dignità umana e l'importanza della memoria. Sono i ricordi della mia gioventù, spero che aiutino i giovani a capire cosa vuol dire avere 20 anni in tempo di guerra e di dittatura. Spero che possano far riflettere chi non teme che il fascismo e il nazismo, o altre dittature, possano tornare anche sotto nuove forme.

Noli, 8 febbraio 2020

Nonna Rosa - Maria Vittoria Pastorino (Rosa) Staffetta Partigiana, moglie di Remo Grasselli (Carlin) Partigiano combattente, e Presidente della Sezione ANPI di Noli.

Grazie di cuore nonna Rosa

di Maurizio Calvo

Non avevo ancora sette anni e stavo per terminare il primo anno di studi nell'edificio scolastico di più recente costruzione a Savona (le elementari di via Verdi), quando vidi per la prima volta i partigiani di montagna.
In due file scendevano per via Torino verso il centro città. Era il 25 aprile del 1945: un giorno particolare, destinato ad occupare un posto di rilievo nella storia italiana. Ricordo i colpi sparati da un cecchino fascista all'altezza della farmacia, l'iniziale sbandamento alla ricerca di una posizione di sicurezza, l'immediata e precisa risposta e il ricomporsi ordinato della formazione in marcia.
Anche la pagella - che venne consegnata alcune settimane dopo e resta tra le carte mie più care - fu di tipo speciale: non mostrava più i simboli dell' "era fascista", coperti da fogli bianchi con indicazioni scritte a mano con bella grafia e matite colorate. Da quel fatidico giorno sono trascorsi sette decenni e un lustro. Sono così sfilate, dentro di me, l'infanzia, l'adolescenza, l'età adulta, che, una volta esaurite la prima fase, la media e quella avanzata, mi trova felicemente adesso in quella definita "tarda" (termine che può indurre a malevoli pensieri).
La storia partigiana ha sempre avuto un fascino particolare per me, anziano e orgoglioso "figlio di un quartiere popolare", che, da studente liceale, ha avuto in dono dal destino un professore di storia e filosofia, già commissario in Val Bormida nella Brigata Baltera (Bruno Musso) e in seguito, da insegnante, quello altrettanto prezioso di un collega, prestigioso capo partigiano nell'Imperiese (Bruno Luppi). Uomini semplici, sinceri, intelligenti e aperti, dai quali ho avuto suggerimenti, consigli e stimoli.
Gran parte della mia biblioteca è nata dalle emozioni accresciute dall'amichevole vicinanza. Ho migliorato, vivendo a loro contatto, la capacità di separare, come si diceva una volta, "il grano dal loglio", ho affinato la capacità di osservare e di ascoltare con grande attenzione, per poi distinguere, abbastanza facilmente, chi usa molte parole per valorizzare se stesso nella scarsità di qualità innate e di fatti concreti compiuti, da chi, ricco di doti naturali e di azioni e di imprese documentate, è altrettanto ricco di silenzi o, al massimo, estremamente parco di parole. È superfluo aggiungere dove mi hanno condotto i battiti del cuore.
Ho conosciuto di persona moltissimi altri partigiani e anche donne partigiane; alcune centinaia solo indirettamente attraverso la lettura di libri e di documenti scritti nell'immediatezza degli eventi, e l'ascolto di testimonianze di famigliari e compagni di lotta. La conoscenza diretta mi ha portato ad affetti che restano nell'anima, e non si affievoliscono allo scorrere impietoso del tempo, con la strega dalla "falce nera" sempre in attività.
Il Comandante *Aldo*, con cui ho diviso anni sulla terra e, purtroppo, nemmeno un secondo di contatti personali, ho cominciato a conoscerlo quando, negli anni novanta, sono stato invitato da Nanni De Marco a ristabilire ordine negli scompaginati documenti dell'Archivio "Partigiano Ernesto". All'accrescersi, giorno dopo giorno, del dossier riservato al Torcello, aumentavano l'ammirazione per il rigore, la franchezza e l'audacia di questo giovane comandante nolese.
Azioni su azioni progettate e attuate spesso colla sua partecipazione diretta, come nel caso del prelevamento del responsabile dello spionaggio fascista, avvenuta in un albergo del centro di Loano. Possedeva un'autorevolezza derivata da un carattere forte, assolutamente fuori dal comune. Non si attivava per ambizione personale e, pur di agire, sarebbe tornato di buon grado a fare il volontario anche in un altro distaccamento, come ebbe a scrivere al Comando superiore. Attraverso i documenti del tempo ho potuto seguirlo nei diversi spostamenti del campo base: Rocca Pian dei Prati, tra Balestrino e Castelvecchio di Rocca Barbena, valle dei Lavagini, Monte Carmo, Mereta, colle di Garessio, per finire a Pian de' Corsi, a poche settimane dalla discesa in città. Oggi lo ritrovo, e il fatto mi rende felice, nel ricordo affettuoso della sorella Maria Vittoria, che possiede la capacità di scrivere colla delicatezza e i tocchi di un pittore impressionista,
E così adesso mi sembra di vedere questa diciottenne nel viaggio al distaccamento, in versione "goffa contadina", con i vari maglioni "a cipolla" e più serie di calzini, e seguirla, poi, sul carro di fieno nelle vesti autentiche di agile, avveduta e circospetta cittadina. La immagino, poi, vestita da sposa, a fianco di Remo Grasselli (*Carlin*) che non dimenticò la promessa fattale prima di partire per i monti, alla volta del distaccamento Bruzzone.
Lassù fu registrato erroneamente dal furiere come Grosselli, mentre correttamente vennero scritti con mano ferma il nome Remo, la professione meccanico, il luogo di nascita Noli, l'anno di leva 1924. Erano con lui – tutti vagliati, reclutati e inviati dal prestigioso distaccamento Calcagno - il biellese Pipetto, l'avellinese Fieramosca, il materano Falco e l'aullese Spezin (nome di battaglia voluto in onore della città dove svolgeva da civile l'attività di elettricista). Arrivarono al campo il giorno 27 settembre e trovarono al posto di comando due partigiani di lungo corso: *Ernesto* (De Marco) e *Gelo* (Miniati); tra i volontari era presente *Candido* (Urbani), arruolato il giorno 14 dello stesso mese. Spezin fu l'unico delle cinque reclute al quale il corso degli eventi concesse di rimanere fedele al distaccamento di adozione fino alla Liberazione.
Alternando momenti di tensione ad altri sereni, *Aldo* attraversò un identico percorso, rimanendo nel quadri del Torcello per tutta la vita partigiana. E non va dimenticato che, compresi *Aldo* e *Spezin*, furono soltanto una cinquantina i volontari arruolati nel 1944 che rimasero sui monti della Seconda Zona nei durissimi mesi invernali, arrivando, come testimoniano i "ruolini" in Archivio, fino al 25 Aprile. Per centinaia e centinaia di volontari, furono le circostanze a incidere sulle loro decisioni, coll'intensità delle insidie variabili da zona a zona. Per i partigiani liguri il rientro in famiglia fu pieno di difficoltà e spesso si concluse coll'arruolamento o il rientro nei ranghi delle Brigate Sap. *Carlin*, dopo due mesi trascorsi in imboscate provocate o respinte, turni di perlustrazione e di vedetta, frammenti di vita "normale" sui monti, subì col suo Bruzzone e l'intera Quinta Brigata, il tragico rastrellamento di novembre, evento che non trascurò nessuna delle altre formazioni,
I volontari (coll'eccezione della lunga colonna che trovò scampo a Fontane) si dispersero in piccoli gruppi, o si trovarono a non disperare da soli, avendo per compagni il freddo, la fame e il timore della cattura. Semplice e realistica è la narrazione di *Nonna Rosa*. Provvidenziale fu il ricovero e l'abbraccio a Murialdo di una famiglia contadina, e salvifica fu una zuppa di castagne secche e ritagli di verdure. Tornato a Noli, *Carlin* partecipò come sapista all'attività del distaccamento Maglio, appartenente alla Brigata Pes.
Finita la guerra mantenne due promesse, assolutamente non comparabili, una di valore puramente simbolico e marginale e l'altra invece di straordinaria importanza: mai più castagne secche e, per reciproca fortuna, quasi cinquant'anni coll'adorata moglie *Rosa*.

I RESISTENTI

N° 2/2020 – anno XIII
Chiuso in tipografia il 30/7/2020
Copie stampate 4.000
Spedite in abbonamento postale 3.700

Redazione e amministrazione:
Piazza Martiri della Libertà, 26r – 17100 Savona

Indirizzo e mail:
anpisavona@gmail.com

Recapiti telefonici:
019821855 - 3495506184

Direttore responsabile: Marcello Zinola
Direttore editoriale: Bruno Marengo

Redazione e Segreteria:
Rosanna Aramini, Samuele Rago.

Giorgio Amico, Franco Astengo, Giancarlo Berruti, Massimo Botta, Maria Gabriella Branca, Maurizio Calvo, Claudia Carosi, Emilia Dabove, Irma Dematteis, Gianni Ferrando, Pino Fragalà,Anna Giacobbe, Aldo Grasselli, Ferruccio Iebole, Marianna Mantovani, Bruno Marengo, Italo Mazzucco, Andrea Pasa, Maria Vittoria Pastorino, Monica Pastorino, Giulia Rosso, Gianfranco Sangalli "Diego", Marcello Zinola

Ci trovate anche su FB:
Anpi Savona com.provinciale
e ANPI Savona - Comitato provinciale

Il nostro sito web: **www.anpisavona.org**

LA GIOVANE STAFFETTA "MARCO" E "ROSSELLA"

75 ANNI PER SCOPRIRE CHE ERA MIRELLA ALLOISIO

di Massimo Botta*

Mio papà, Emilio Botta (nato a Rapallo il 6 marzo del 1928) ha seguito le puntate de "La Scelta" di Gad Lerner ed è rimasto folgorato dalla intervista alla Partigiana "Rossella" (Mirella Alloisio, Croce di Guerra al V.M.) tanto da narrarmi un episodio. Ovvero come dare un volto a una voce dopo 75 anni.

Il racconto è questo: nella notte fra il 24 ed il 25 Aprile mio papà ("Marco") quale staffetta di "Saetta" (*Paolo Castagnino, Comandante Divisione Coduri, Brigata Garibaldina Longhi, Medaglia d'Argento al V. M.*) entra in Rapallo ove è nato e dà una mano ad occupare la cittadina. Insieme ad "Igor" (un soldato russo che si è unito ai partigiani) tenta di attraversare la piazza della stazione e nota dentro un sottopassaggio una decina di persone armate ed in divisa. "Istintivamente" spara una raffica di mitra a casaccio. Dal gruppo parte qualche fucilata di risposta ma, soprattutto, grida di resa. Sono gli Alpini della Monterosa che, dopo aver reso inservibili i cannoni posti sull'altura, stanno scendendo in paese per arrendersi. "Igor" e "Marco" li scortano in Comune. Nel Comune vi è un telefono funzionante e poco dopo arriva una telefonata da Chiavari. Una colonna tedesca sta risalendo l'Aurelia diretta verso Genova. A levante di Rapallo vi è una lunga e stretta galleria scavata nella roccia che collega con Zoagli. "Marco" ha un numero di telefono "*segreto e di assoluta emergenza*" che gli ha dato "Saetta". È il numero del CLN Genova.

Chiama e chiede di parlare con un partigiano che "Saetta" gli ha indicato come riferimento per farsi riconoscere. Risponde una donna. Il referente è fuori. "Marco" spiega la situazione e l'altra gli dice con calma ma con grande determinazione: "*Cercate di fermarli o di rallentarli il più possibile, stiamo liberando Genova ma se arrivano questi rinforzi sarà un casino. Riferisci che hai parlato con Rossella*". In pochi minuti viene messa insieme una dozzina di partigiani per allestire il blocco della galleria di Zoagli.

E qui parte il grande azzardo. Si portano dietro due Alpini della Monterosa ancora in divisa perfetta e dei cavi elettrici che fanno penzolare dalla volta della galleria. Quando arrivano i tedeschi sparano qualche colpo e lui urla che la galleria è minata.

Si fa avanti un ufficiale con un attendente. "Marco" fa da interprete ed indicando i due della Monterosa, conferma che la galleria è minata, che la Monterosa si è arresa ed è passata con i partigiani, e che i cannoni sono pronti a sparare. Sono tutte balle. La galleria non è minata, la Monterosa non si è arresa in blocco, i cannoni ci sono ma sono inservibili. E loro sono in dodici e male armati. Ma i tedeschi non possono verificare subito. Inizia una trattativa. Si prende tempo. I tedeschi ottengono di poter passare solo alla condizione che tirino dritto e nessuno spari. La colonna è così lunga che impiega più di un'ora ad attraversare Rapallo. "Marco" richiama "Rossella" e riferisce. "Rossella" risponde: "*Molto bene, ce l'avete fatta. Ora li aspettiamo noi* ". "Marco" e "Rossella" non si incontreranno mai. E mio papà, dopo 75 anni, ha dato un volto ad una voce a cui affidò la propria vita. Ho scritto queste righe solo per dare una testimonianza di quanto sia importante lavorare per garantire una memoria "attiva " che stimoli a fare le scelte giuste nel momento giusto.

*Massimo Botta è avvocato savonese, già collaboratore de Il Lavoro e fondatore di Radio Savona Libera poi diventata Radio Savona Sound

Mirella Alloisio con Gad Lerner - ANPI Todi

Emilio Botta nel 1947

L'A.N.P.I. e il corso di Formazione per docenti: un appuntamento che si rinnova

L'ANPI provinciale di Savona, con il Patrocinio dell'Ufficio Scolastico Regionale, dall'anno scolastico 2016/2017 ha organizzato 4 corsi di Formazione per docenti delle scuole di ogni ordine e grado della Provincia su **La Resistenza nelle scuole: fonti e metodi**, registrando ogni volta un rilevante numero di iscritti. I corsi hanno offerto:

- molteplicità di fonti con approcci innovativi e percorsi laboratoriali;
- temi e valori resistenziali espressi dalla Letteratura, dal Cinema, dall'Arte;
- attenzione all'attualità della Resistenza in quanto tempo della scelta.
- analisi degli stereotipi razzisti, delle loro conseguenze nel corso delle migrazioni e delle conquiste coloniali, della loro presenza nella letteratura popolare del dopoguerra e nel mondo di oggi.

I corsi hanno avuto come obiettivo il contributo alla costruzione di un percorso educativo nelle classi - dalla Scuola dell'infanzia alle Superiori - con particolare attenzione all'universalità e all'attualità dei valori della Resistenza: le libertà democratiche, la solidarietà, il rispetto di ogni diversità, l'uguaglianza dei diritti e dei doveri. Ed è nell'ambito di questo progetto che anche per il prossimo anno scolastico 2020-2021 la nostra Associazione propone un corso sul tema:

L'educazione scolastica e gli strumenti della cultura popolare al servizio della propaganda di regime

durante il quale le riflessioni e gli approfondimenti riguarderanno:

- le strategie persuasive e gli strumenti di manipolazione del consenso tipiche dei regimi totalitari;
- le tecniche comunicative che si rivolgono all'inconscio e all'irrazionale;
- la propaganda occulta finalizzata all'indottrinamento dei giovani per la formazione ideologica e la nascita dell' "uomo nuovo".

Le lezioni saranno tenute dai proff.

Rosanna Lavagna. La propaganda fascista nella scuola. I giornali di classe di una scuola elementare della Valbormida.

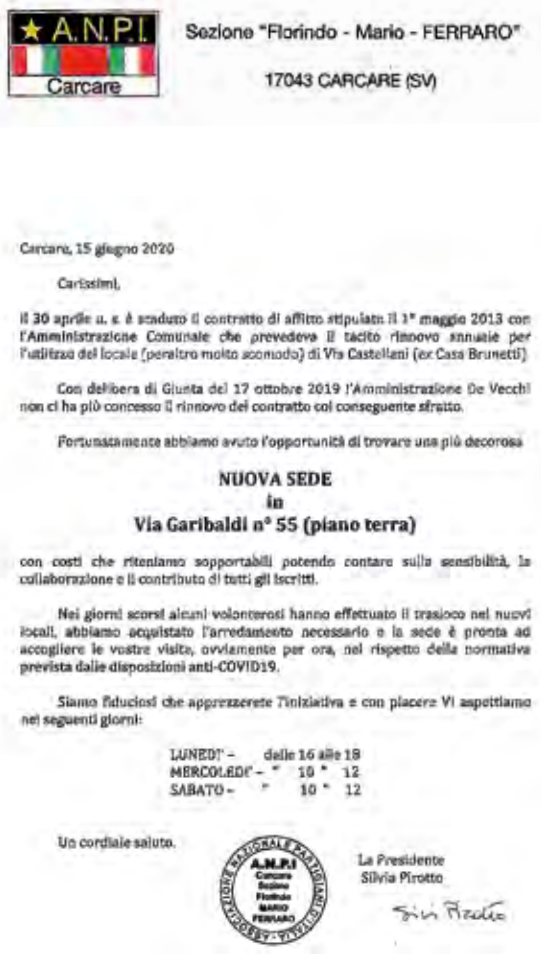
Giorgio Amico. Il fascismo dei piccoli. La propaganda del regime verso l'infanzia.

Jacopo Marchisio. L'orologio di Scipione: lo spettacolo della propaganda nello spettacolo ai tempi del Ventennio.

Le modalità e i tempi del corso - condizionati dalla situazione sanitaria e dalla conseguente normativa in atto all'apertura dell'anno scolastico - verranno concordati con i docenti e gli Istituti che daranno la propria adesione. Il corso potrà essere realizzato "in presenza" - come nelle edizioni precedenti nelle tre sedi di Albenga, Cairo Montenotte, Savona - oppure "on line".

Direttrice del Corso la Prof. **Irma Dematteis**, Vicepresidente Vicaria dell'ANPI provinciale di Savona.

La Redazione



A.N.P.I. Carcare

Sezione "Florindo - Mario - FERRARO"

17043 CARCARE (SV)

Carcare, 15 giugno 2020

Carissimi,

il 30 aprile u. s. è scaduto il contratto di affitto stipulato il 1° maggio 2013 con l'Amministrazione Comunale che prevedeva il tacito rinnovo annuale per l'utilizzo del locale (peraltro molto scomodo) di Via Castellani (ex Casa Brunetti)

Con delibera di Giunta del 17 ottobre 2019 l'Amministrazione De Vecchi non ci ha più concesso il rinnovo del contratto col conseguente sfratto.

Fortunatamente abbiamo avuto l'opportunità di trovare una più decorosa

NUOVA SEDE
in
Via Garibaldi n° 55 (piano terra)

con costi che riteniamo sopportabili potendo contare sulla sensibilità, la collaborazione e il contributo di tutti gli iscritti.

Nei giorni scorsi alcuni volonterosi hanno effettuato il trasloco nei nuovi locali, abbiamo acquistato l'arredamento necessario e la sede è pronta ad accogliere le vostre visite, ovviamente per ora, nel rispetto della normativa prevista dalle disposizioni anti-COVID19.

Siamo fiduciosi che apprezzerete l'iniziativa e con piacere Vi aspettiamo nei seguenti giorni:

LUNEDI' – dalle 16 alle 18
MERCOLEDI' – " 10 " 12
SABATO – " 10 " 12

Un cordiale saluto.

A.N.P.I. Carcare Sezione Florindo Mario FERRARO

La Presidente
Silvia Pirotto

Sul Covid-19 e come uscirne migliori

di Giorgio Amico

Da molte parti si afferma che la vita dopo la pandemia da Covid-19 non potrà tornare più come prima. L'affermazione in sé è ambivalente e può essere intesa in modi molto diversi, dal catastrofismo di chi pensa che le basi stesse della società e dell'economia globalizzata siano state compromesse tanto in profondità da impedirne la ripresa. al millenarismo di chi pensa alla nascita di un'umanità nuova moralmente rigenerata dalla tragedia attraversata. Insomma: o tutti rovinati o tutti migliori. In realtà, come sempre accaduto, dalla peste del Trecento alle guerre mondiali del Novecento, le cose non funzionano così. Dopo le grandi tragedie la vita riprende più o meno celermente il suo corso incurante dei lutti e delle rovine e gli uomini dimenticano presto. Lo aveva ben capito Benjamin nelle sue tesi sul concetto di storia:

«C'è un quadro di Klee che si chiama Angelus Novus. Vi è rappresentato un angelo che sembra in procinto di allontanarsi da qualcosa su cui ha fisso lo sguardo. I suoi occhi sono spalancati, la bocca è aperta, e le ali sono dispiegate. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Là dove davanti a noi appare una catena di avvenimenti, egli vede un'unica catastrofe, che ammassa incessantemente macerie su macerie e le scaraventa ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e riconnettere i frantumi. Ma dal paradiso soffia una bufera, che si è impigliata nelle sue ali, ed è cosi forte che l'angelo non può più chiuderle. Questa bufera lo spinge inarrestabilmente nel futuro, a cui egli volge le spalle, mentre cresce verso il cielo il cumulo delle macerie davanti a lui. Ciò che noi chiamiamo il progresso, è questa bufera».

Sembra una visione totalmente pessimistica, ma non è così. Poco prima il filosofo aveva annotato:

«Nell'idea di felicità risuona ineliminabile l'idea di redenzione. Ed è lo stesso per l'idea che la storia ha del passato. Il passato reca con sé un indice segreto che lo rinvia alla redenzione. Non sfiora forse anche noi un soffio dell'aria che spirava attorno a quelli prima di noi? Non c'è, nelle voci cui prestiamo ascolto, un'eco di voci ora mute? Le donne che corteggiamo non hanno delle sorelle da loro non più conosciute? Se è così, allora esiste un appuntamento misterioso tra le generazioni che sono state e la nostra. Allora noi siamo stati attesi sulla terra. Allora a noi, come ad ogni generazione che fu prima di noi, è stata consegnata una debole forza messianica, a cui il passato ha diritto».

Se l'idea della storia come progresso è una tragica illusione, l'idea di redenzione resta ineliminabile dalla vita degli uomini, come fonte di senso e di significato. Così come attuale resta l'insegnamento del rabbino Hillel che l'intero sapere della Torah si compendia in due domande fondamentali: Se non noi, chi? Se non ora, quando?

Allora, se è una illusione che la tragedia del Covid-19 possa da sola modificare quelle che sono le leggi di funzionamento dell'attuale società o addirittura rigenerare moralmente l'umanità, è invece assolutamente vero che essa può essere a livello individuale un momento fondamentale di conversione, di riscoperta cioè di quel principio messianico di redenzione di cui parla Benjamin. Sia ben chiaro, a evitare fraintendimenti, conversione pienamente laica ad una religione civile (alla maniera dei vecchi giellisti) basata sulla riscoperta del senso di responsabilità individuale che l'attuale società di massa tende sempre più a soffocare. Responsabilità verso sé stessi in primo luogo, responsabilità verso gli altri, responsabilità verso la natura intesa nel suo senso cosmico di un insieme organico e vivente di elementi di cui facciamo parte integrante. Insomma, quell'ecologia della mente di cui parlava Bateson.

Come in ogni momento epocale di svolta, la pandemia ci interroga ponendoci le stesse domande che sempre sono state poste agli uomini di buona volontà: se non a me, a chi tocca impegnarsi perché il mondo sia più umano? Se il momento di questo impegno non è adesso, allora quand'è?

Se è del tutto irrazionale, come fa una certa sinistra, in tutto simile in questo ai predicatori medievali che attribuivano la peste al diavolo, associare la pandemia al capitalismo in un rapporto strettissimo di causa-effetto, perché le grande tragedie di questo tipo hanno motivazioni e cause indipendenti dalle scelte politiche ed economiche degli uomini e tocca semmai alla medicina indagarle e non un marxismo tutto ideologico, presunta scienza delle scienze; ciò non toglie che negli sviluppi di una pandemia come quella scatenata dal Covid-19 e soprattutto nei modi di affrontarla e ancora di più prevenirla, la politica e l'economia c'entrino e non poco. Quanto ha contato, ad esempio, l'ideologia neo-liberista trionfante dagli anni Ottanta del secolo scorso e il conseguente progressivo smantellamento del sistema sanitario pubblico, in Italia, ma anche in Gran Bretagna e nei paesi più sviluppati d'Europa? Quanto ha inciso la sconfitta storica del movimento operaio e il conseguente abbandono un po' ovunque del compromesso socialdemocratico su cui dagli anni del New Deal rooseveltiano si reggevano le società occidentali? Quanto la perdita di centralità sulla scena politica, e non solo in Italia, del ruolo dei sindacati come strumento di partecipazione dei lavoratori all'assunzione delle grandi scelte strategiche? Per non parlare del declino storico della tradizionale forma-partito, sostituita sempre più da forze politiche espressione di lobby ristrette e autoreferenziali se non addirittura proprietà personale di un leader carismatico, presentato come uomo della Provvidenza.

Date queste condizioni, l'assunzione individuale di responsabilità non può non significare che il ritorno ad un rinnovato impegno politico a partire da pochi, chiari, punti:

- Il fallimento dell'attuale modello di sviluppo, incentrato sullo sfruttamento intensivo delle risorse naturali e su di una ideologia consumistica spinta al parossismo.
- La necessità, evidenziata con chiarezza dall'attuale emergenza sanitaria, di un recupero della centralità dello Stato rispetto al mercato soprattutto per quanto attiene le scelte strategiche (anche in termini di investimenti) nei servizi pubblici essenziali: sanità, scuola, assistenza agli anziani.
- La piena regolarizzazione e contrattualizzazione del lavoro soprattutto di quello dei migranti a cui vanno garantite condizioni non solo di lavoro, ma anche di vita degne di un paese civile. Onde evitare il formarsi soprattutto nelle grandi aree urbane di sacche di emarginazione e di miseria e il manifestarsi, certo con il persistere dell'attuale normativa voluta dal governo Salvini-Di Maio, anche da noi di future rivolte come quelle attualmente in corso negli Stati Uniti o nelle banlieu francesi.
- Il potenziamento delle funzioni di controllo da parte della Banca Centrale sulle attività finanziarie sia per riportare ordine in un mondo in preda ad uno stato di anarchia (vedi casi MPS, CARIGE, banche venete e toscane) sia per garantire un reale accesso al credito da parte della piccola e media imprenditoria e delle famiglie. Un dato fondamentale oggi per la ripartenza di un sistema economico ormai in larga parte bloccato dalla forzata sospensione delle attività e dalla chiusura dei mercati internazionali.
- La piena consapevolezza che di fronte a problemi di tali dimensioni l'ambito nazionale si rivela ogni giorno di più drammaticamente insufficiente e dunque il rilancio pieno dell'idea di una Europa unita, democratica, solidale ed inclusiva. E questo a partire da una fiscalità comune che eviti il formarsi di paradisi fiscali (come l'attuale Olanda e Irlanda) e dalla costruzione di sindacati a livello europeo che uniformino forme contrattuali e livelli retributivi ad evitare la pratica della delocalizzazione delle imprese usata dal capitale come strategia per contenere i livelli salariali e massimizzare i profitti.

Ma cosa significa impegnarsi politicamente in un momento in cui la politica ha perso nel pensiero dei più ogni attrattiva e viene vista al massimo come mera gestione dell'esistente, se non addirittura il malaffare eretto a sistema? La risposta è semplice: rilanciare un'idea alta di politica significa oggi ripensare percorsi e modi di partecipazione, la volontà dichiarata di riprendere la parola, di uscire dall'io per tornare al "noi", partendo dal principio basilare che la libertà non è un principio astratto.

Pensarlo sarebbe ricadere nella più vieta retorica.

La libertà è possibilità concreta di pensare, di agire, di organizzarsi in un contesto e in un momento storico dato.

Non a caso nella storia dell'Italia repubblicana il massimo di libertà corrispose alla fine degli anni '60 e all'inizio dei '70 con il massimo di partecipazione. Senza nostalgie o rimpianti è a quella grande stagione che dobbiamo guardare come a un punto di riferimento da cui ripartire. Riprendendo il messaggio profetico di Don Milani che nei primi anni '60 nelle campagne di Barbiana insegnava ai suoi allievi, figli di contadini esclusi dal diritto allo studio, che cittadinanza autentica significava prima di ogni altra cosa partecipazione.

In memoria di Fausta Siri, la partigiana "Rita"...

...che sempre si è battuta contro le menzogne dei fascisti e dei loro sodali che volevano i partigiani colpevoli dell'eccidio – mai avvenuto – dei San Marco del Battaglione di stanza a Sassello, che il 25 Aprile 1945 si arresero alla Brg. "Buranello" Divisione Garibaldi "Mingo".

Di Emilia Dabove

È stata un'insegnante, dapprima maestra poi professoressa. Era malata da tempo ma aveva conservato il suo carattere determinato, a volte rude, la sua forte dignità e l'impareggiabile qualità della coerenza.
In gioventù era stata partigiana della Brigata *"Buranello"* Divisione Garibaldi (Ligure-Alessandrina) *"Mingo"* che combatteva sulle alture del Savonese in un territorio a cavallo tra le province di Savona, Genova ed Alessandria. Ne serbava un orgoglioso ricordo; quando andavi a trovarla ti mostrava fiera l'attestato di Partigiana firmato dal Comandante *"Bruno"*. E con il fazzoletto della sua brigata ha voluto essere sepolta, sulla cassa non c'erano fiori ma la medaglia ricevuta alcuni anni fa dal Ministero. Fausta ha lasciato testimonianza scritta della dura vita durante la seconda guerra mondiale e l'occupazione tedesca.
La Brigata *"Buranello"*, dopo il rastrellamento e la battaglia di Pian Castagna-Olbicella-Bandita (ottobre 1944), aveva trasferito il comando ad Acquabianca (nel comune di Urbe, Savona). Un pomeriggio assolato, mentre con l'amica Bruna andava nel bosco in cerca di castagne, Fausta incontra in una casa abbandonata il Commissario della Brigata "Bruno" (Clemente Delfino). Bruno, dopo la cattura e l'uccisione di "Oscar" (Cesare Dattilo), sarà Comandante di Brigata.
Trascorrono solo pochi mesi e Fausta, ribattezzata "Rita", inizia a collaborare con i partigiani. Il Comando della Divisione era situato a qualche centinaio di metri da casa sua, in località Marasca, ma era mantenuto segreto anche alle stesse brigate. Accadeva qualche volta che i comandanti Bruno, Sergio e Boro per avere colloqui con i capi della brigata "Giustizia e Libertà" che operava verso Pian Castagna (comune di Ponzone-AL) e per tener segreta la sede del comando, si incontrassero nella saletta della casa di Fausta.
Nel febbraio 1945 ci fu uno scontro tra partigiani e nazifascisti in località Roncazzi. Per rappresaglia, la zona della Marasca subì l'incendio e numerosi rastrellamenti. Scrive nei Ricordi di guerra: *"Ho meritato un diploma di benemerenza per aver dedicato un periodo della mia vita di adolescente ad una giusta causa, per aver corso affannosamente durante le incursioni del nemico con il pericolo di essere bloccata e fucilata, mentre tentavo di salvare miei coetanei o ragazzi di poco più vecchi, non voglio elogi, voglio solo mettere in luce la verità"*. La sua sete di verità l'ha spinta a dedicare gli ultimi anni a portare la propria testimonianza sui fatti di Monte Manfrei, combattendo ogni mistificazione e strumentalizzazione.
Ha scritto a proposito: *"Qualcuno sostiene che i partigiani uccisero duecento marò del Battaglione San Marco di stanza a Sassello che il 25 aprile si erano arresi al Comando della Brigata "Buranello", invece ne furono fucilati dieci, denunciati e processati dai loro stessi commilitoni, in quanto colpevoli di crimini sulla popolazione civile, mentre tutti gli altri furono mandati in treno al campo di prigionia allestito dagli angloamericani a Coltano (Pisa), il 28 aprile, accompagnati dal loro Cappellano Militare"*. La ricordo commossa all'inaugurazione del cippo in memoria del Partigiano "Foglia", al secolo Gregorio Calcagno, un ventenne di Cogoleto trucidato dai nazifascisti in località Miera a Piampaludo (Comune di Sassello, SV).
Il Cippo è stato fortemente voluto da Domenico Patrone, il Comandante Partigiano "Triste" del Distaccamento intestato a Calcagno e inaugurato con la celebrazione della messa officiata da Don Berto (Ferrari) Cappellano della Divisione Partigiana "Mingo". Il Comandante Partigiano Patrone fu, per molti anni, bersaglio innocente di accuse infamanti sulla vicenda – inventata – di Monte Manfrei. Si tratta dei soliti revisionisti storici, di coloro che non hanno mai voluto accettare che il fascismo fu il "male maggiore"; mentre la Resistenza antifascista portò la Pace e la Democrazia. L'amicizia tra Don Berto e Rita era profonda; quando si incontravano lui non dimenticava mai di chiedere notizie sugli abitanti della Marasca.
Scrive Don Berto sul suo libro "Sulla Montagna coi partigiani" *"Non troverò sufficienti parole di lode per elogiare la popolazione di questa zona. Se la Divisione avesse sempre incontrato sulla strada cittadini come quelli di Marasca, i partigiani non avrebbero sofferto tanto e non avremmo subito tanti rastrellamenti. Oggi non dovremmo piangere tanti caduti. Gli abitanti di Marasca fecero per i partigiani quello che avrebbero fatto per ciascuno di noi nostro padre, nostra madre, i nostri fratelli, le nostre sorelle. Per noi si sacrificarono, tutto affrontarono per la causa partigiana. E sapevano anche tacere. Sembrava avessero fatto il giuramento del silenzio"*. Questa è stata la forza della Resistenza. *"Rita"*, che era solo una ragazzina, ne è stata parte integrante e fondamentale.
"Rita" è ritornata tra le sue montagne in una giornata primaverile, sembrava il suo aprile.

SI È SPENTO ALL'ETÀ DI 93 ANNI ARMANDO BARISONE, PARTIGIANO COMBATTENTE "PUNTA"

La figura di Barisone non era legata soltanto alla Lotta di Liberazione dal nazifascismo, nei primi anni ottanta era stato anche fondatore del gruppo di volontari dell'antincendio boschivo, oggi vera e propria squadra di Protezione Civile.
Barisone era un grande appassionato della Liguria e del suo territorio.
Durante la Guerra di Liberazione, Barisone era stato volontario nelle file delle SAP (Squadre di Azione Patriottica) Divisione "Gramsci", Brigata "Corradini", Distaccamento "Caroli": distaccamento che operava nel territorio vadese fino alle Bormide. Terminato il conflitto aveva lavorato come palombaro in Normandia.
"*Tutta la sua vita è stata un'avventura* – ricorda Sergio Verdino, Presidente della Sezione della Valle di Vado dell'Associazione Nazionale Partigiani D'Italia – *era un grande trascinatore dei nostri giovani, amato dagli anziani, ma anche dai giovani.*
Era una delle voci che portava nelle scuole il ricordo della Resistenza, perché ne venga tramandata la memoria e l'Italia non corra il rischio del revisionismo".
Nel 2016 aveva ricevuto la Medaglia della Liberazione (onorificenza concessa dal Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della Difesa) insieme con i compagni Dario Ferrando "Aldo", Angelo Parodi "Ernesto" e Pietro Rossello "Massa".
Con gli amici partigiani e antifascisti di Vado e Quiliano aveva partecipato ai lavori di ristrutturazione e recupero del Teccio del Tersè (una delle prime basi dove nacque la Resistenza nel savonese) per farne un luogo dove mantenere la memoria della nostra storia e tramandarla alle giovani generazioni, perché sappiano quanto è stato il costo della libertà.

La Redazione.

LUTTO NEL MONDO DELLA SCUOLA

Nello scorso mese di giugno, è mancato, a 57 anni, Pierluigi Badarello, insegnante al liceo artistico Martini di Savona.
Era uno stimato ed appassionato docente che si occupava di scultura, ceramica, fotografia e disegno.
La sua scomparsa ha colpito profondamente il mondo della scuola.
"Amava l'arte e trasmetteva la sua passione agli studenti.
Sentiremo in modo pesante la sua mancanza", queste le parole del preside Alfonso Gargano.
Pierluigi era figlio di Franca e Rodolfo Badarello, fratello di Paolo.
Una famiglia antifascista. Rodolfo, partigiano "Rudi", sensibilità di poeta, uomo e compagno di forti e radicati ideali e cultura di storico del mondo operaio e politico savonese, è stato ed è un maestro di vita per tante generazioni di antifascisti.

A lui ed ai suoi cari la vicinanza, l'affetto ed il cordoglio dell'ANPI savonese.

I fratelli Cecchin, eroi senza medaglia

di Gianfranco Sangalli "Diego"

Mi sia consentito ricordare la figura di due eroici antifascisti che risiedevano a CADIBONA.
Ero in forse se raccontarne la loro storia, poi mi sono deciso, perché questa è la storia di due semplici e modeste persone, che avevano fatto dell'antifascismo la ragione della propria vita.
Entrando nel Cimitero di Cadibona, proprio davanti all'ingresso, vi troverete di fronte alla tomba di COSTANZO CECCHIN, ucciso da fascisti della R.S.I. il 18 agosto 1944. Era il più anziano dei due fratelli.
Indicativa la sua storia. COSTANZO CECCHIN, al termine della guerra di Spagna, che lo vede volontario nelle Brigate Internazionali, dopo la "ritirada" fu internato nei campi di concentramento francesi, dove rimane fino a quando, con altri, è restituito alle autorità italiane in base alle clausole imposte alla Francia dopo la sconfitta del 1940. Subisce il confino a Ventotene, dove rimane fino all'otto settembre del 1943.
Liberato, si trasferisce a Cadibona, dove già risiede il fratello AMANZIO sposato e padre di una creatura di circa due anni.
I due lavorano nella locale miniera di lignite e contribuiscono da subito all'organizzazione delle nascenti formazioni armate clandestine. Nell'estate del 1944 i loro contatti erano principalmente, ma non soltanto, con la Brigata Garibaldina operante a Montenotte (Brg. Sambolino).
A metà agosto del 1944 i due sono contattati da un sergente della G.N.R. accompagnato da alcuni soldati semplici, di stanza a Cadibona. Manifestano l'intenzione di abbandonare il loro reparto e chiedono aiuto per essere messi a contatto con qualche formazione partigiana ove intendono aggregarsi.
Senza rendersi conto del tranello che gli stavano tendendo, si dichiarano immediatamente disponibili e fissano un appuntamento per la mattinata del giorno dopo. Più volte, prima di allora, avevano favorito la fuga di militari della R.S.I.
Al momento dell'incontro sono arrestati e torturati per potergli strappare notizie. Visti inutili i tentativi, i due sono portati, senza processo, alla fucilazione. Messi di fronte al plotone di esecuzione, con i piedi sull'orlo di un dirupo, il più giovane pretestuosamente chiede e ottiene l'assistenza di un prete. Non appena il prete gli fu davanti, lo afferrò strettamente e gridò al fratello: SALTA! saltando a sua volta.
Ne seguì una sparatoria, Costanzo fu colpito a morte, mentre Amanzio fu raggiunto soltanto da una pallottola che, bucando la pelle all'altezza della tempia destra uscì sopra l'occhio, provocandogli una grave lesione cranica. Pochi millimetri più all'interno lo avrebbe fulminato. Riuscì in ogni modo a fuggire e a nascondersi. Fu poi trovato, svenuto, da gente del posto e nascosto poi in una casa in località "Abren", dove fu curato clandestinamente per quasi due mesi.
Impossibilitato a rientrare presso la famiglia, raggiunse la nostra formazione: Brg. "Sambolino". Scelse "ALBERTO" come nome di battaglia, che fu subito da tutti ignorato e sostituito con il più appropriato nome di "GIGANTE" proprio in considerazione della sua mole.
Con me ebbe subito un rapporto di grande amicizia. Voleva sempre accompagnarmi e sovente si prestò a operazioni di copertura quando dovevo compiere qualche incarico più rischioso conseguente alla mia appartenenza al S.I.M. Fu lui che m'insegnò a portare la P38 senza fondina, nascosta sotto la giacca e sorretta soltanto dalla pressione del braccio sinistro. Se ti dovessero dare un improvviso "mani in alto", mi diceva, tu, piano, piano, alzi le braccia ruotando leggermente il corpo e lasci cadere l'arma a terra, così ti catturano disarmato e non ti fucilano subito. Ero piuttosto scettico, però mi è capitato di portare l'arma in quel modo piuttosto inusitato.
Un giorno il nostro distaccamento, che oltre al compito di ricevere gli aviolanci, ricopriva anche compiti di polizia partigiana, ricevette l'ordine di arrestare a Ferrania un notissimo personaggio ricoprente alti incarichi nell'organizzazione fascista.
Fu proprio "gigante" che, fermandolo all'uscita di casa, chiese: scusi, lei è il signor Tal dei Tali?
No! Fu la risposta, non sono io, guardi i documenti. Mise la mano destra all'interno della falda sinistra della giacca e, invece dei documenti, estrasse fulmineo una pistola Beretta 34. Accortosi dell'inganno, "gigante" afferrò in tempo l'arma, ma da questa partì ugualmente un colpo che gli asportò di netto la prima falange del pollice della mano sinistra.Vi fu l'immediata reazione di chi era in copertura. Doveva essere soltanto arrestato, invece la fatalità volle altrimenti.
Naturalmente il personaggio caduto ebbe ono-

▸ segue a pag. 16

LA "RESISTENZA" AL VIRUS

RADIO 25 (APRILE) CON 5000 IN...PIAZZA

di Italo Mazzucco*

Seppur in pieno lockdown il nostro pensiero ricorrente era quello di festeggiare convintamente il 25 Aprile. Fare qualcosa di unico, con la speranza di coinvolgere, seppur virtualmente, tutte le Sezioni, gli iscritti ed il nostro territorio. È stato grazie all'intuizione di Lorenzo che, nel giro di un paio di settimane, il sogno è diventato realtà. Per l'occasione abbiamo creato una web radio ad hoc e fatto una diretta in streaming video coinvolgendo istituzioni e realtà antifasciste delle nostra provincia. Abbiamo lavorato incessantemente per quindici giorni, ci siamo approcciati a qualcosa di nuovo ed inesplorato. Da una parte i tecnici audio e video hanno cercato le possibili soluzioni tecniche e, dall'altra, c'è stato un grosso lavoro redazionale per gli interventi, i video, i collegamenti. Ore e ore di prove, ricerca della... segretissima location, momenti di grande entusiasmo alternati ad altri di totale sconforto. La data si avvicinava ed era come scalare l'Everest...
La Sezione ANPI di Finale Ligure, dopo l'esperienza di Radio ANPI in collaborazione con il Comitato Provinciale, e grazie ai tecnici Lorenzo e Simone (senza i quali nulla sarebbe stato possibile) si è inventata sei ore di diretta audio video in occasione del 25 aprile. Una maratona nella quale sono intervenuti i sindaci Lucio Fossati di Noli, Alessandro Comi di Calice Ligure, Ugo Frascherelli di Finale Ligure, Gianluca Nasuti di Albissola, Ilaria Caprioglio di Savona, Nico Isetta di Quiliano, il Vescovo di Savona Calogero Marino, Andrea Pasa della CGIL, molte sezioni ANPI e compagni antifascisti.
Abbiamo inoltre fortemente cercato collaborazioni con altre realtà che volevano celebrare questa data che ci sta tanto a cuore e, tra queste, ad impreziosire la diretta, il Brixton di Alassio con la Festa Popolare di Resistenza, il Priamar che Resiste, le Officine Solimano con Radio Caos. Con nostra grande soddisfazione anche la cultura e la bellezza sono state rappresentate con le piece dei Cattivi Maestri, Marco Sommariva e, in collegamento, Francesca Giacardi.La puntata è cominciata con i Modena City Ramblers che il 1 maggio del 2014 da Piazza San Giovanni a Roma proposero una loro interpretazione dell'inno e Bella Ciao, poi Fischia il vento, il saluto del nostro Presidente provinciale Samuele Rago, Andrea Pasa Segretario della CGIL, l'onorevole Luca Pastorino e tutto filava liscio... Cominciavamo ad essere tranquilli quando ci sono saltati tre collegamenti consecutivi. Quello con i compagni di Andora dall'entroterra (senza campo), quello appena iniziato con il compagno Cristian Briozzo con cui stavamo ricordando i fatti di Piazza Corvetto dello scorso anno e con il Segretario della Sezione ANPI di Albenga Claude Acasto che si stava recando alla commemorazione di Felice Cascione.
Siamo andati nel panico e ci scusiamo ancora per non essere riusciti a ricontattare loro e altri in quanto, purtroppo, la diretta ha tempi impietosi per volontari come noi che si sono prestati con la presenza in studio/redazione di sole tre persone invece di sei o sette che sarebbero state necessarie per mettere in onda qualcosa di simile. Un grosso contributo l'abbiamo invece avuto da due giornalisti "veri": il nostro direttore de "I Resistenti" Marcello Zinola ed il caporedattore del Secolo XIX Maurizio Pellissone che sono intervenuti nel corso della puntata. Ci siamo invece quasi sentiti un network nazionale quando abbiamo messo in onda un video del nostro inviato speciale Mauro Righello (che in realtà è un consigliere regionale e si è messo gentilmente a nostra disposizione) da Alto alla Stele di Felice Cascione. Il risultato è andato oltre le più rosee aspettative: nel corso di questa maratona di sei ore più di 5000 persone si sono collegate con noi e ci hanno seguito! L'ANPI ha voluto fortemente realizzare questa iniziativa e siamo orgogliosi di ciò che siamo riusciti a fare. Numerosi sono stati gli attestati di stima ed i complimenti ed uno in particolare ci fa piacere riportare: "Grazie Italo.
È stata una giornata bellissima, un'esperienza di 25 aprile anomala ma che ci ha coinvolto emotivamente e, come ha detto qualcuno degli intervistati, abbiamo tutti riflettuto di più e vissuto più intensamente la memoria della Resistenza e la necessità di continuare a lottare oggi. Mi ha appassionato tutto, musica e canzoni, immagini e interviste, i tuoi interventi e la tua conduzione, le domande di Massimo... Ti abbraccio con affetto e riconoscenza". Questo da parte di una persona a noi molto cara del comitato provinciale che ci gratifica e ci spinge ad andare avanti convintamente ...in "direzione ostinata e contraria".

*Italo Mazzucco è, da alcuni mesi, Presidente della Sezione ANPI "Mirko Bruzzi – Mino" di Finale Ligure.

21 DONNE STRAORDINARIE

di Marisa Cinciari Rodano*
da patriaindipendente.it

Eccole, le Costituenti: alcune per scelta di vita; altre per spirito di servizio, altre ancora sospinte dagli eventi della guerra di Liberazione. Ma unite da una volontà di intesa, grazie a cui la Costituzione ha compreso i principi di parità
Chi erano le donne costituenti? (Segnalo che ad esse, per conto della Fondazione della Camera dei Deputati, ha dedicato un pregevole studio la storica Maria Teresa Morelli.)
Tra quelle per così dire della vecchia generazione, alcune, come Rita Montagnana, Lina Merlin, Adele Bei, Eletta Pollastrini, Nadia Spano e Teresa Noce si definivano – scusate se adopero un termine che apparirà desueto – "rivoluzionarie di professione": avevano abbracciato un ideale di trasformazione radicale della società e vi si erano dedicate senza riserve; avevano compiuto quella che l'onorevole Giorgio Amendola ha chiamato una scelta di vita. E a causa di quella scelta avevano conosciuto carcere e confino o erano state costrette all'esilio; alcune erano state anche deportate nei campi di concentramento nazisti.
Altre, come Elisabetta Conci, Maria Jervolino, Maria Federici, Angelina Cingolani, Maria Nicotra, Filomena Delli Castelli, Angela Gotelli, Vittoria Titomanlio, erano approdate alla politica per "spirito di servizio", o per obbedienza al monito papale che in un celebre discorso del '45, aveva invitato le donne ad assumere responsabilità nella vita pubblica ed esclamato, rivolgendosi loro: "Tua res agitur". La on. Ottavia Penna, dell U.Q., invece, aveva alle spalle anni di impegno sociale.
Le più giovani, come Nilde Jotti, Teresa Mattei, Bianca Bianchi, Angiola Minella, Laura Bianchini, Maria Maddalena Rossi, erano state invece sospinte, oserei dire catapultate, nella politica dagli eventi drammatici della guerra di Liberazione.
Malgrado, come si è detto, fosse stata, per alcune una scelta di vita, e sarebbe divenuta per altre (penso, ad esempio a Nilde Jotti e a Elisabetta Conci) un impegno costante di tutta l'esistenza, nessuna di loro avrebbe mai considerato la politica come una professione o una carriera. Si fa forse fatica oggi a immaginare che la politica potesse essere allora una attività nobile e disinteressata, potesse essere considerata, come ha scritto proprio un costituente, Giuseppe Lazzati, "una alta forma di carità". Ma quelle parlamentari avevano un comune punto di riferimento: aver combattuto contro la dittatura o aver condiviso l'amore per la libertà e la giustizia. Tutte desideravano cambiare la condizione di discriminazione ed emarginazione delle donne, assicurare loro dignità, eguaglianza di diritti e il riconoscimento della specificità di genere. Questo spiega, come emerge dalla lettura dei dibattiti che si sono svolti nelle sottocommissioni, nella commissione dei 75 e in assemblea, che se il confronto delle idee era franco, talora aspro, esisteva però tra quelle donne sempre una volontà di intesa, una ricerca non di meri compromessi, ma di formulazioni comprensive della ricchezza e validità delle differenze ideali, la volontà di trovare una "convivenza inclusiva". Ne emerge anche la constatazione di quanto sia stato fecondo l'incontro tra generazioni così diverse non solo per età anagrafica, giacché una generazione non è, come dicono i sociologi, una coorte, cioè l'insieme delle persone nate nello stesso intervallo temporale, ma è composta da quelle che hanno condiviso una comune esperienza storica.
Senza le donne non sarebbero stati scritti nella Costituzione quei *principi di parità*, che, per la prima volta, introducevano l'idea che la democrazia non è tale se non tiene conto delle donne, che insomma rompevano lo schema tradizionale di una democrazia monca perché monosessuata, e che hanno costituito la base per la trasformazione non solo delle leggi, ma della vita e dello stesso modo di pensare delle donne italiane.
Una conferma di quanto le donne costituiscano, per la vita politica e per le istituzioni, una preziosa risorsa, un valore aggiunto.
Le costituenti erano un piccolo drappello, ma hanno dato un contributo essenziale alla elaborazione della nostra Carta fondamentale. Purtroppo non è che nel corso di questi 74 anni, la rappresentanza femminile, nelle istituzioni, sia pur con alti e bassi, sia molto aumentata.

*Marisa Cinciari Rodano, Partigiana, già Deputata, Senatrice e Parlamentare europea.

continua da pag. 15

I fratelli Cecchin...

ranze funebri di grandissimo rilievo, messe in grand'evidenza nei testi rievocativi di quella parte.
Il buon "gigante" dovette sopportare un'altra volta le pene per una ferita che fu curata, anche questa, in modo piuttosto empirico. La sua salute, già notevolmente provata dalla precedente terribile esperienza, si aggravò sempre più. Dopo la liberazione subì lunghi ricoveri, senza, purtroppo trarne alcun giovamento.

In alcune Sezioni della provincia si è proceduto, per ragioni diverse, alla convocazione dell'assemblea degli associati per rinnovare i Comitati di Sezione i quali, una volta eletti, hanno rinnovato gli incarichi statutari; si è così proceduto all'elezione di nuovi Presidenti di Sezione:

Andora, è stata eletta Presidente
SERENA ZILIANI
Leca d'Albenga, è stata eletta Presidente
ESTER BOZZANO
Finale Ligure, è stato eletto Presidente
ITALO MAZZUCCO
Quiliano, è stata eletta Presidente
MARIA GABRIELLA BRANCA
Valleggia, è stato eletto Presidente
GIOVANNI PATRONE
SV – Lavagnola, è stata eletta Presidente
ROSALBA BRUZZONE
SV – Villetta/Valloria è stato eletto Presidente
GIORGIO BARISONE
Albissola Marina, è stato eletto Presidente
ANDREA TORASSA
Celle Ligure, è stata costituita la Sezione, intestata ai Martiri Frat. Figuccio, ed è stato eletto Presidente
RENATO ZUNINO

Le Sezioni presenti nella Provincia di Savona sono 34 e locate a:
Andora e Val Merula; Alassio e Laigueglia; Albenga; Leca d'Albenga; Ceriale; Borghetto S. Spirito; Loano; Pietra Ligure; Finale Ligure; Calice Ligure e Rialto; Orco Feglino; Noli; Spotorno; Bergeggi; Vado Ligure; Valle di Vado; Quiliano; Valleggia; Carcare; Cairo Montenotte; Mallare e Plodio; Sassello; Albissola Marina; Albisola Superiore; Celle Ligure; Varazze. Nella Città di Savona: Lavagnola, Villapiana, Villetta/Valloria, SV Centro, Fornaci, Legino e Rocca di Legino, Zinola, Camera del Lavoro-CGIL:
fra loro raccolgono circa 2700 associati e circa 300 attivisti stabili.

I recapiti di ogni Sezione sono disponibili presso la Segreteria provinciale per chi avesse la necessità di contattare la Sezione del luogo dove risiede o lavora:
anpisavona@gmail.com
Tel. 019821855 oppure 349 550 6184

La sede del Comitato provinciale resterà chiusa dal 27 luglio al 31 agosto; si riaprirà martedì 1 settembre. Per necessità urgenti siamo comunque a disposizione ai recapiti sopra esposti.

Guttuso. Donne di zolfatari, 1950 - particolare

"L'ANTIFASCISMO AL LAVORO"

la biografia di Luciano Guerzoni

È uscito, per le edizioni Joker, su iniziativa dell'ANPI nazionale col contributo della famiglia, un profilo biografico di Luciano Guerzoni, Vice Presidente nazionale Vicario dell'Associazione dal 2011 al 2017 anno della morte. Una figura decisiva per il radicamento dell'ANPI in tutta Italia. Un uomo, un intellettuale, un dirigente politico indimenticabile. L'autore è lo storico Cesare Panizza Questo volume raccoglie la vita di un prezioso antifascista. Luciano Guerzoni nel corso della sua lunga militanza politica ha sempre tenuto la barra dritta delle radici: Resistenza e Costituzione. Così, fin da ragazzo, ha intrapreso un percorso di attivismo democratico che dalla FGCI lo ha portato a ricoprire importanti cariche di partito e istituzionali: Segretario del Partito comunista dell'Emilia-Romagna, Presidente della Giunta regionale e Senatore della Repubblica. Con un rigore che ha marcato ogni azione e operazione al servizio dei diritti e della convivenza civile. L'ultima intensa tappa della sua vita è stata l'ANPI di cui è stato prima componente della Segreteria nazionale e poi Vicepresidente nazionale vicario fino alla morte avvenuta nell'agosto del 2017. Grazie al suo incarico organizzativo, l'Associazione ha potuto radicarsi in tutta Italia. Lo storico Cesare Panizza, col concorso delle testimonianze dei familiari e di coloro che hanno lavorato "gomito a gomito" con Guerzoni, propone un profilo biografico di grande interesse e completezza di informazioni che aspira ad essere non solo un'opera memorialistica ma anche la proposta di un serio e appassionato modello di impegno antifascista. Luciano Guerzoni nasce a Modena nel 1935 da una famiglia operaia. Giovanissimo, aderisce al Partito comunista assumendo ruoli di responsabilità prima nella FGCI della sua città, poi in quella nazionale. Dagli anni Sessanta agli Ottanta ricopre vari incarichi di direzione nel Partito comunista emiliano. Consigliere regionale dal 1978, dal 1987 al 1990 è Presidente della Regione Emilia-Romagna, quindi del Consiglio regionale. Nel 1992 e per le successive tre legislature è eletto Senatore nel collegio di Modena. Al termine della sua esperienza parlamentare, nel 2006, Guerzoni prende a collaborare con l'ANPI di cui dal 2011 alla morte, avvenuta nel 2017, è Vicepresidente nazionale vicario.

È possibile acquistare una copia del volume, al prezzo di euro 10, scrivendo a: ordini@edizionijoker.com

GIUSEPPE AMASIO:

un Convegno a 100 anni dalla nascita

di Giancarlo Berruti

La Fondazione Cento Fiori ha voluto ricordare, a cento anni dalla nascita, Giuseppe AMASIO, partigiano, prestigioso dirigente politico e amministratore pubblico, con un convegno il 22 febbraio scorso alla S.M.S. di Porto vado.
Alla presenza del Sindaco Monica GIULIANO e dell'On. Piero FASSINO, è stata richiamata alla memoria, davanti ad una sala strapiena, la figura di un dirigente comunista che si è affermato per la sua coerenza, acutezza di pensiero ed umanità. Mi preme ricordare che al convegno, fra i relatori, vi era Carlo GIACOBBE che, di fatto, ha svolto il suo ultimo intervento pubblico prima che venisse colpito dal maledetto virus.
Il libro pubblicato contiene anche una nota che, in brevissima sintesi, traccia il momento politico difficile affrontato da AMASIO durante i suoi otto anni quale Segretario provinciale del PCI e che ritengo sia storicamente interessante evidenziare:

"La nomina a Segretario provinciale di Giuseppe Amasio avviene in un periodo non semplice per la Federazione comunista savonese.
Da tempo il Sindaco Andrea Aglietto sollecita il Partito a mantenere gli impegni per la sua sostituzione alla guida del Comune di Savona; i possibili candidati alla carica sono Giovanni Urbani, Ivo Bavassaro e, più defilato, Emilio Lagorio.
La Direzione regionale, in sofferenza nei confronti del Partito savonese, esprime il suo disappunto e indica l'opportunità di designare a Sindaco Amilcare Lunardelli.
Nell'estate del 1953, la Segreteria provinciale prende la decisione dei ricambio e convoca, il 3 settembre, il Comitato Federale.
Nella relazione all'organo dirigente, Lunardelli comunica le proposte dell'esecutivo: accettazione delle dimissioni di Aglietto, nomina a Sindaco di Lunardelli e, in attesa del congresso che sarà convocato pochi mesi dopo, nomina Giuseppe Noberasco Segretario reggente della Federazione; Amasio è confermato Vice Segretario. La discussione è animata.
La situazione della Federazione di Savona tende a normalizzarsi al congresso provinciale, nel 1954, con l'elezione a Segretario di Giuseppe Amasio. Il Partito di Savona è, però, sempre "sorvegliato speciale" da parte della Direzione nazionale e della Segreteria regionale che in quell'anno invia Angelo Carossino, futuro Sindaco, per "rafforzare il gruppo dirigente savonese".
Lunardelli rimane Sindaco sino al 1956 quando rassegna le dimissioni e, di fatto, rompe con il Partito per le continue incomprensioni con i compagni della Giunta e della Federazione.
Sarà sostituito nella carica da Giovanni Urbani che, un anno dopo, si dimette a seguito del caso Ghelardi.
In questa situazione possiamo tranquillamente affermare che il mandato politico di Amasio, quale Segretario della Federazione, sia stato tutt'altro che facile.
In campo internazionale i suoi sono stati gli anni del XX Congresso del P.C. dell'URSS con il rapporto segreto di Kruscev e dell'invasione dell'Ungheria, avvenimenti seguiti da drammatiche discussioni dentro e fuori il Partito.
Sul piano nazionale, nel 1960 avvengono i fatti di Genova contro il Governo Tambroni e, poco dopo, nasce il primo Centro-Sinistra, che avrà ripercussioni nei rapporti fra PCI e PSI.
In campo locale, si registrano lo scandalo Ghelardi, la vivace discussione interna, i rapporti non facili con il Regionale e la Direzione.
Nonostante ciò, Amasio seppe condurre, con efficacia, il suo mandato rafforzando prestigio ed autorevolezza della Federazione comunista".

Nespolo: "Caro Emanuele, lasciami coltivare il sogno che Israele e Palestina vivano in pace"

1 Luglio 2020 - la risposta della Presidente nazionale ANPI, Carla Nespolo, alla lettera dell'On. Emanuele Fiano su ANPI, Palestina e Israele

"Caro Emanuele, dalle polemiche di questi giorni sulla partecipazione dell'Anpi alla manifestazione di solidarietà con la Palestina, mi sono volutamente tenuta lontana. Perché alcune erano così volgari da non meritare risposta. Altre perché erano semplicemente un punto di vista diverso dal nostro, ma che rispetto. Con te, effettivamente, è diverso. Abbiamo fatto molte battaglie antifasciste per non risponderti anche se, non ti nascondo, avrei preferito che questa tua opinione fosse preceduta almeno da uno scambio di opinioni personali. Che sempre sono utili per chiarirsi. Ma tant'è. Questi sono i tempi dell'agorà informatica e io mi adeguo e ti rispondo pubblicamente. C'e una cosa che accomuna le critiche più benevole e quelle più malevole. Ed è la meraviglia di chi si chiede: perché l'Anpi si occupa di questi temi? Perché non si occupa solo dei partigiani italiani e di far conoscere la Resistenza nelle scuole? Mi meraviglio che anche tu sia caduto in questo equivoco. Se avrai avuto il tempo di leggere o anche solo scorrere il bel libro di Gad Lerner e Laura Gnocchi dal titolo " NOI, PARTIGIANI ", che intervista più di 400 partigiani viventi e iscritti all'Anpi, avrai notato che non ce n'è uno (e sono quasi tutti " ragazzi " ultranovantenni) che non dica di aver combattuto non solo per scacciare fascisti e nazisti, ma per migliorare presente e futuro. E non dovremmo occuparci di ciò che avviene in Palestina? Cosi come di ciò che avviene in Turchia o in Egitto o in Libia! Cosa sarebbe servito combattere per ottenere una delle più avanzate Costituzioni del mondo e per cercare di farla applicare? No. L' Anpi non è un partito politico e mai lo sarà. Sarà sempre la casa di tutti gli antifascisti. Così come ci hanno insegnato i partigiani. Ma non sarà mai neppure il " convitato di pietra" buono per lavarsi la coscienza, per poi chiudere gli occhi di fronte agli orrori del mondo. Quanto a ciò che ha detto l'Anpi di Roma io ti dico che lo condivido. Non ero presente per motivi di salute, ma so quanto sia seria la nostra associazione. So che sulla Palestina anche nel PD ci sono opinioni diverse. Cosa vuoi, a me ha fatto piacere sapere che in piazza c'era anche Massimo D'Alema, così come Maurizio Acerbo e tanti altri. Lasciami coltivare un sogno: che un giorno tutti noi possiamo sfilare sotto le bandiere di Israele e della Palestina.
Che possano vivere in pace. Senza più carceri piene di bambini e senza più accordi Trump-Netanyahu. Un fraterno saluto".

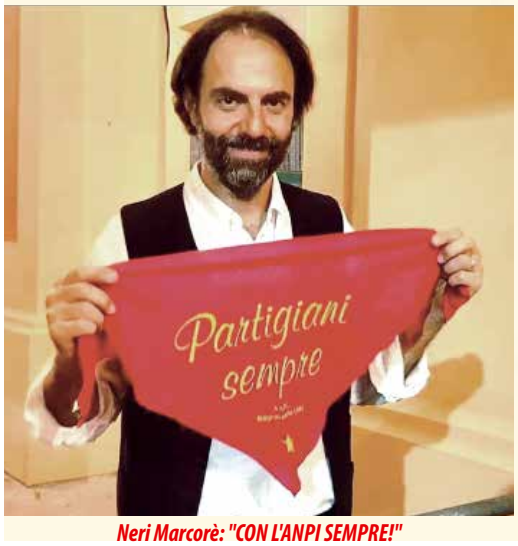
Carla Nespolo

LA LETTERA DI EMANUELE FIANO:

Cara Presidente Carla Nespolo, Presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia,
ho ascoltato con attenzione il video in cui il Presidente dell'Anpi di Roma chiede a Israele di liberare dalle prigioni di Stato i leader dell'Intifada palestinese. Ho pensato di scrivere una lettera aperta e pubblica alla Presidente dell'ANPI nazionale perché sono certo di cogliere in te una sensibilità che riguarda la chiarezza della storia e la necessità di non dividere il mondo in buoni e cattivi semplicemente a seconda delle proprie emozioni. Israele ospita nelle proprie carceri persone sottoposte a processo penale, alcune delle persone condannate e dal Presidente dell'ANPI di Roma citate, sono risultate colpevoli per svariati omicidi, di civili innocenti, uomini, donne, minori. Il mondo recentemente ha guardato con ammirazione all'indipendenza della Corte Suprema israeliana che ha, pochi giorni fa, ordinato di annullare la legge che legalizzerebbe gli insediamenti parzialmente costruiti su terreni palestinesi di proprietà privata con l'affermazione che è "incostituzionale". Con riferimento ad una legge del 2017. Dunque siamo di fronte ad un sistema giuridico funzionante ed indipendente dall'orientamento politico dei governi di turno. Cosa peraltro praticamente inesistente nel resto del contesto mediorientale. Ora, perché il Presidente di una sezione dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia si arroga il diritto di chiedere la scarcerazione di alcuni criminali, condannati come tali? Non lo dico perché io consideri illegittimo criticare le scelte politiche di questo o quel governo, di quello israeliano come dell'autorità palestinese, di quello siriano come di quello venezuelano o di quello italiano, il diritto alla critica fa parte dell'idea di Democrazia. Criticare le scelte del governo israeliano è del tutto legittimo. Ma l'idea di scarcerare dei criminali no. È altro. Significa voler individuare in Israele, sempre e comunque, la parte del male e della colpa.
Un atteggiamento che per la mia modesta opinione, con lo spirito di libertà per cui sacrificarono la vita decine di migliaia di partigiani, magari fianco a fianco con i combattenti della Brigata Ebraica, non c'entra nulla. Serve invece affermare sempre che in quella terra insanguinata si scontrano due diritti e non un diritto ed un torto, e che solo due stati democratici per due popoli che vivano accanto in pace e sicurezza possono essere l'obiettivo finale. Le critiche legittime ai governi devono sempre essere ascoltate e considerate, chiedere a Israele cose che non si chiedono a nessun altro governo al mondo invece, non è accettabile.

ISCRIVITI ALL'ANPI

Unisciti a noi. Richiedi la nostra tessera scrivendo a:
anpisavona@gmail.com



Neri Marcorè: "CON L'ANPI SEMPRE!"

A.N.P.I.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA

SOSTIENI LA DEMOCRAZIA
E I DIRITTI UMANI.
FAI CRESCERE L'ANTIFASCISMO

DONA IL 5X1000
ALL'ANPI

Firma nell'apposito riquadro dei modelli
CU, 730-1 e UNICO e scrivi
il numero di codice fiscale dell'ANPI
00776550584

Essere curati è un diritto di tutti. Senza discriminazioni.

EMERGENCY è un'associazione italiana indipendente e neutrale, nata nel 1994 per offrire cure medico-chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà.

EMERGENCY promuove una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.
7 i Paesi in cui lavoriamo.
Oltre 10.000.000 le persone curate da noi nel mondo

https://www.emergency.it/
savona@volontari.emergency.it

EMERGENCY

La lotta per la giustizia e la legalità di Giacomo Matteotti"

In occasione dell'anniversario dell'uccisione di Giacomo Matteotti, avvenuta per mano dei fascisti il 10 giugno 1924, pubblichiamo le riflessioni che la Presidente nazionale ANPI Carla Nespolo ha inviato al circolo "Saragat-Matteotti" per le celebrazioni ufficiali.

Carla Nespolo, Presidente nazionale dell'ANPI

Apprezzo davvero l'iniziativa di ricordare in questa "commemorazione virtuale" la figura di Giacomo Matteotti e la sua straordinaria attualità.
Infatti ricordare Giacomo Matteotti non è solo un dovere morale, ma anche, propriamente, un dovere civile, cioè un dovere attinente ai rapporti fra i cittadini in una repubblica.
Oggi più che mai è così, in un Paese che si deve misurare con una tragedia davanti a cui il mondo intero era impreparato e con le sue drammatiche conseguenze sulla vita quotidiana di milioni e milioni di famiglie. Sappiamo infatti che la crisi economica indotta dai provvedimenti contro il Covid 19 sta avendo e avrà effetti pesantissimi. Il nostro Paese da anni si misura con i temi della povertà, delle diseguaglianze, del ritardo del Mezzogiorno. A queste tre questioni vitali si aggiunge oggi il collasso di una parte importante di ceti medi e medio bassi e di lavoratori dipendenti e autonomi. Oltre che al Governo nazionale, sta a tutti noi, alle associazioni, alle istituzioni, all'insieme della società, contribuire al contrasto a questa crisi alla luce della bussola costituzionale. L'Italia che rinasce non può essere uguale all'Italia che abbiamo conosciuto nel recente passato; occorre una discontinuità virtuosa che abbia come orizzonte l'attuazione piena della Costituzione, come baricentro i valori e gli interessi delle persone, come arma la democrazia.
Non siamo certo nel 1924, ma anche allora l'Italia viveva un periodo di laceranti contraddizioni sociali causati dai postumi della guerra mondiale. Anche allora fasce di piccole e media borghesia soffrivano di un forte declassamento sociale. Il fascismo nacque nella cultura della guerra, con la cultura della guerra, per la cultura della guerra. Giacomo Matteotti fu assassinato esattamente in questo scenario che si nutriva di antiparlamentarismo e di antipartitismo. Tale cultura per fortuna oggi non è più egemone, ma antiparlamentarismo e antipartitismo crescono in ampi strati popolari in una sofferenza democratica evidente a tutti e comune a gran parte dell'occidente.
La prima lezione che ci viene dalla vita e dalla morte di Giacomo Matteotti è perciò la difesa strenua della democrazia e la lotta per la sua continua evoluzione, tesa al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dell'insieme del popolo. La sfida in sostanza è fra un potere diffuso, rappresentato e partecipato, e la mitologia del potere dell'uomo forte, che nel 900 ha portato catastrofi.
La seconda lezione è la difesa della politica come servizio e come progetto, davanti alla sua decadenza come interesse privato e come pura tattica di potere. Giacomo Matteotti era sulle tracce di un accordo segreto del governo con la compagnia petrolifera "Sinclair Oil" per l'estrazione del petrolio in Italia, con un vorticoso giro di tangenti e corruzione che portava ai massimi livelli del potere politico e della monarchia. La chiave della corruzione è la commistione della politica con gli interessi economici, che avviene, come i fatti dimostrano, sia nei regimi democratici che nei regimi autoritari. Ma, a differenza dei primi, nei regimi autoritari è più difficile scovarla e appurare le responsabilità. Sappiamo tutti che una della ragioni attuali della crisi della politica è la corruzione.
Ma la democrazia ha gli strumenti per contrastarla. Il fascismo no.
La terza lezione è la lotta contro la violenza e la sopraffazione come mezzo per la conquista del potere. Nel suo ultimo discorso in Parlamento, il 30 maggio 1924, Matteotti accusa i fascisti di brogli elettorali e si scaglia contro le violenze squadristiche che insanguinavano il Paese e di cui lui stesso era stato vittima anni prima. Oggi abbiamo ancora degli epigoni squadristici nella galassia di organizzazioni neofasciste e razziste che impestano il Paese. Pensiamo che non sia stata data ancora piena attuazione né della XII Disposizione costituzionale, né delle leggi Scelba e Mancino. Siamo incoraggiati dal recentissimo sequestro della sede illegittima di CasaPound da parte del magistrato, ottenuto grazie alla strenua battaglia fatta dall'Anpi e anche – diciamolo a suo merito – dalla sindaca di Roma Virginia Raggi.
La quarta lezione riguarda il coraggio come virtù civile. Giacomo Matteotti sapeva benissimo a cosa andava incontro col suo intervento in Parlamento. Rivolto ai suoi compagni disse al termine, com'è noto, "io il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me". Ecco il coraggio civile di un uomo che non ha ancora compiuto 40 anni, che ha moglie e tre figli, ma si mette in gioco e rischia la pelle perché pensa quello che dice e dice quello che pensa, e difende la democrazia contro i tentativi di affossarla. Oggi ci sono ancora le squadracce di neofascisti, ma, per nostra fortuna, non c'è il contesto di diffuso squadrismo omicida tollerato, appoggiato e qualche volte richiesto dalle istituzioni, com'era a quel tempo. Ma di coraggio come virtù civile abbiamo più che mai bisogno; lo hanno dimostrato i tanti che si sono sacrificati pur di assistere altri in questi mesi drammatici di Covid 19. Ora, davanti alla ricostruzione, ne abbiamo ancora necessità.
Ci vuole coraggio civile e spirito di solidarietà per gestire la fase difficilissima che si apre per il Paese, per contrastare mafie, squali e poteri che cercheranno di dirottare i fondi per la ricostruzione a proprio vantaggio e a scapito dell'intero popolo italiano.
Va da sé che l'altra lezione di Matteotti è stata il contrasto al fascismo in ogni sua forma e manifestazione. Guai a noi se, finito per sempre il fascismo storico, non ci accorgessimo dei gravi pericoli di un suo ritorno in altre forme nel nostro tempo, quando autoritarismi e oscurantismi sono prepotentemente tornati all'assalto in tutto l'occidente. Suonano quanto mai profetiche le sue parole, diventate patrimonio di tutte le successive generazioni di antifascisti: "il fascismo non è un'idea, è un crimine".
Infine una nota che comprende ogni mia considerazione precedente: la lotta di Giacomo Matteotti è stata una lotta per la giustizia e per un'idea alta di legalità. Questo mi pare il lascito essenziale, la sua grande attualità oggi, quando tale lotta coincide con la lotta per la difesa della Costituzione, che incarna e disciplina giustizia e legalità. Questo è il suo messaggio che sentiamo nostro e che ci impegniamo a sostenere e praticare perché noi sosteniamo la bella politica, ma senza giustizia e legalità non esiste nessuna bella politica.

Carla Nespolo - Presidente nazionale ANPI;
10 giugno 2020.

Vince l'ANPI, Libero condannato per diffamazione

16 Luglio 2020.
Il Tribunale di Milano ha accolto la domanda risarcitoria dell'ANPI nazionale - patrocinata dall'Avvocato Ettore Zanoni - per due articoli pubblicati l'1 settembre 2016 sul quotidiano diretto da Pietro Senaldi. La società editrice dovrà pagare 15.000 euro oltre alle spese legali.
Di seguito, la parte conclusiva della sentenza pubblicata il 16 luglio 2020.

"Il giudice, definitivamente pronunciando, ogni altra domanda, istanza ed eccezione disattese, così provvede: - in parziale accoglimento della domanda principale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi), accerta e dichiara la natura diffamatoria dell'articolo intitolato "***I partigiani di oggi. Senza fascisti ma pieni di soldi" e "A cosa serve l'associazione dei reduci? I fascisti non ci sono più. E l'Anpi se li inventa***" sottotitolato "Per sopravvivere i partigiani arruolano i giovani e cercano nuovi nemici: pronti a cacciare chi voterà 'sì' al referendum", a firma di Renato Besana, e dell'articolo "***Quanto spendiamo per la 'resistenza'. Finanziamenti, sedi e 5 per 1000: ci costano oltre 300 mila euro l'anno***", a firma di Claudia Osmetti, pubblicati sul quotidiano Libero del 1.09.2016 alle pagine 1 e 13; - condanna i convenuti Pietro Senaldi e Editoriale Libero s.r.l., in via fra loro solidale, al risarcimento dei danni non patrimoniali liquidati in favore dell'attrice Associazione Nazionale Partigiani d'Italia in € 15.000,00, oltre interessi legali dalla data di deposito della presente sentenza al pagamento; - condanna i convenuti Pietro Senaldi e Editoriale Libero s.r.l., in solido fra loro, al pagamento in favore dell'attrice delle spese del giudizio che si liquidano in € 4.035,00 a titolo di compenso, oltre rimborso spese forfettarie nella misura del 15%, Cpa e Iva".

"Aggressioni omofobe e razziste: chiediamo al Governo un impegno urgente"

17 Luglio 2020 - Ordine del giorno della Presidenza e della Segreteria nazionali ANPI
Nel giro di pochi giorni sono avvenute diverse aggressioni di natura razzista o omofoba. A Ardea verso l'atleta paraolimpica Beatrice, sua madre e suo padre duramente percosso. A Milano nei confronti di un bengalese gettato nel naviglio senza alcuna ragione. A Pescara, dove un ragazzo omosessuale è stato malmenato. A Bologna, dove un altro ragazzo gay, del movimento delle sardine, è stato aggredito e minacciato. Si impone da parte dei poteri pubblici un'urgente azione di formazione della coscienza civile in ogni campo, a cominciare dai ragazzi, ed anche un'azione inequivocabile di repressione nei confronti degli aggressori. Bene la legge contro l'omofobia e la misoginia, ma non basta. Da troppo tempo è presente nel nostro Paese un grumo di razzismo e discriminazione che viene alimentato da vergognose campagne di odio e denigrazione attraverso i social network spesso da parte di personalità politiche. Non si può più attendere. La ventata antirazzista avviata dopo l'assassinio in America di George Floyd riguarda anche e pienamente il nostro Paese. Chiediamo un impegno specifico e urgente al governo e in particolare ai ministri dell'Istruzione e dell'Interno. Occorre un segnale immediato ed inequivocabile di contrasto da parte delle istituzioni e dell'intera società.

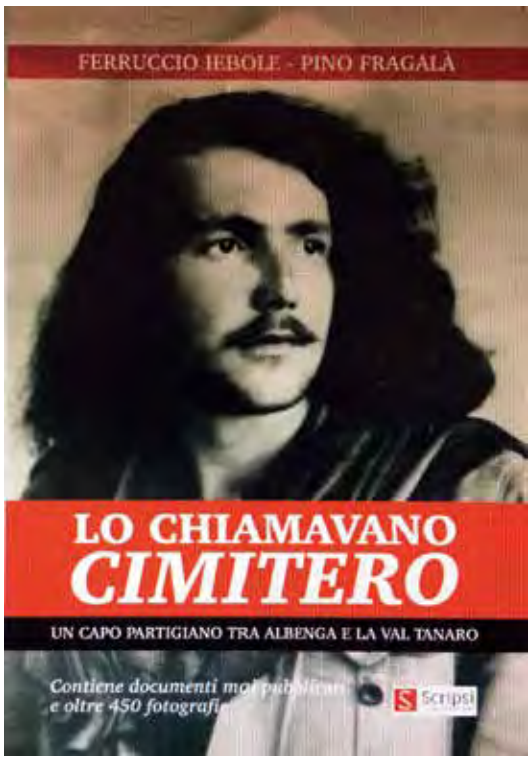
Paolo Borsellino

Paolo Borsellino fu ucciso per la Trattativa Stato-Mafia. Ecco perché non deve avere giustizia

di Saverio Lodato

C'è voluta la falce del virus per spazzare via, almeno fino a nuovo ordine, la retorica più praticata inItalia, quella contro la mafia e i suoi rappresentanti; quella degli anniversari pesanti, sanciti da calendari che da decenni fanno da ricettacolo per la celebrazione dell'ipocrisia da parte di un Paese, l'Italia, che mentre celebra la sua irriducibilità, in realtà si adegua, tollera, scende a patti, convive e tira avanti.
Restano ormai pochissime cose da dire in vista del prossimo anniversario della strage di via d'Amelio. Sono trascorsi ventotto anni.
Paolo Borsellino, Manuela Loi, Walter Cosina, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina e Agostino Catalano, che da vivi furono traditi e assassinati, furono nuovamente traditi da morti, e finalmente, con buona pace di tutti, dimenticati. E non è che in questo trentennio fossero mancati i proclami o non si fossero schierate in campo le "divisioni del bene". Non è che in questo trentennio fossero state risparmiate parole di condanna e denuncia di quanto accadde. Sono rimaste le immagini di strade e palazzi sventrati, questo sì. Lo scempio, anche visivo, di quel lontanissimo 19 luglio 1992, è gelosamente custodito nelle teche delle televisioni, che a ondate ricorrenti, anche se con scopi differenti, lo ripropongono. E neanche è da dire che la magistratura non abbia cercato di fare il suo corso.
Ma sono i tempi che stravolgono tutto, se è vero che ancora oggi ci sono processi aperti, apertissimi. Ma verrebbe da dire: troppo "aperti", quindi troppo insoluti, visto che sono trascorsi questi fatidici 28 anni. Il fatto è che la retorica poteva andar bene - semmai - per coprire il primo tratto di strada.
Poi, sarebbero dovute subentrare le scelte politiche e di rigore, le volontà radicali, le consapevolezze della necessità di voltar pagina per sempre; in una parola sarebbe dovuta subentrare la certezza che un Paese che galleggia su un mare di sangue irrisolto, sarà sempre destinato a un magro futuro.
Ma come si fa?
Come si poteva fare?
Visto e considerato che ormai persino i sassi hanno capito che **Paolo Borsellino** firmò la sua condanna a morte, quando, messo davanti alla trattativa che era già in atto fra lo Stato e la Mafia, pronunciò il suo "non ci sto".
Divenne un inconsapevole intralcio istituzionale, **Paolo Borsellino**. Rischiava, con la sua figura limpida, il suo spessore giudiziario, le sue conoscenze investigative, di scoperchiare persino il calderone ribollente, appena esondato, con la strage di Capaci. Lui ripartiva da **Giovanni Falcone**, e dalla ricerca dei perché del suo sacrificio.
Due Chernobyl, separate appena da 57 giorni.
Due Chernobyl, per la legalità e il rispetto della legge, il diritto di tutti alla convivenza pacifica; l'esatto contrario, appunto, delle guerre per stragi.
Così, in questi ventotto anni, abbiamo assistito a micidiali colate di cemento sulla verità.
Così, si spiega la asfissiante situazione di oggi.
Tutti hanno capito cosa accadde in via d'Amelio.
E perché la verità non sia mai arrivata: in giro, ci sono ancora troppe persone vive, che allora ebbero posti apicali e di comando.
Non è un caso. I giornali italiani non scrivono una parola di cronaca sulle udienze che si susseguono, a Palermo, del processo d'appello per la **Trattativa Stato-Mafia** e che, quanto prima, arriverà a sentenza.
Meno se ne parla, e meglio è.
Ecco perché diciamo che Borsellino non deve avere giustizia. Altrimenti, almeno i giornali e le televisioni farebbero il loro mestiere.
Tutto è di una chiarezza esemplare.

Pubblicato: 10 Luglio 2020
Su: http://www.antimafiaduemila.com/rubriche/saverio-lodato/79561-paolo-borsellino-fu-ucciso-per-la-trattativa-stato-mafia-ecco-perche-non-deve-avere-giustizia.html
- Foto © Shobha
- saverio.lodato@virgilio.it
- La rubrica di Saverio Lodato



Bruno Schivo: il libro

di Ferruccio Iebole e Pino Fragalà

"*Cimitero*" è stato un Comandante Partigiano coraggioso e indomito.
Distaccamento "Airaldi", II^ Brg. "Nino Berio", VI° Divisione Garibaldi "Silvio Bonfante".(ndr.)
Il libro ripercorre la sua storia ribelle con franchezza, sulla base dei documenti e delle testimonianze ancora usufruibili, sfatando le maldicenze e le falsità che hanno accompagnato il mito del patriota.
Partendo dai soprusi carcerari savonesi del 1943, alla salita in Valtanaro con i primi ribelli, ridiscendendo in Valle Arroscia e partecipando alla liberazione di Albenga del 25 aprile 1945, si segue il partigiano Cimitero nell'epoca ribelle.
Le vicende dolorose della sua famiglia perseguitata, il padre e la fidanzata uccisi da Luciano Luberti il Boia d'Albenga alla foce del fiume Centa trovano congrue precisazioni.
Il libro cita oltre 600 nomi di persone, pubblica episodi ignorati, una galleria fotografica di oltre 450 immagini di cui moltissime inedite.

CRISTO FRA I MURATORI

di Franco Astengo

Una giornata tragica davvero, quella del 20 luglio, segnata in Italia da ben tre morti sul lavoro tra Roma e Vado Ligure: una giornata che si inserisce in un corollario di vittime che rappresenta quasi lo sgranare quotidiano di un rosario del sacrificio.
Viene voglia di collegare questi drammatici eventi con l'annuale ricordo della strage di Marcinelle avvenuta l'8 agosto 1956.
Un appuntamento con la memoria quello di Marcinelle che .in questo 2020 segnato dall'ansia del ritrovare la vita, si presenta ancora sulla strada della testimonianza di ciò che si può ancora ben definire martirio.
La nostra mente è tornata così a tante altre tragedie di questa natura, figlie dei tempi e dei modi di uno sfruttamento eternamente intensivo nella logica del profitto più vorace.
C'è un film "Cristo tra i muratori" del 1949 che riassume questa costante sempre rinnovata evidenza dello sfruttamento e del sacrificio e che potrebbe rappresentarla ancora adesso in questa presunta "modernità".
Tratto dal romanzo *Crist in Concrete* di Pietro Di Donato, che ha cercato di coniugare, non senza difficoltà ideali cristiani e prospettive marxiste, il film venne concluso in Inghilterra, a causa degli ostacoli creati al registra per supposte "attività antiamericane", e racconta la misera vita di Geremia, un muratore italiano nella New York degli anni venti. L'incisiva recitazione degli attori e l'ambientazione sobria sono in forte sintonia con le poetiche del neorealismo e ne fanno quasi un archetipo della narrazione del dramma del lavoro strappato in cambio del rischio della vita.
Arriviamo così alla memoria di Marcinelle.
L'8 agosto di 58 anni fa, 262 minatori, tra i quali 136 italiani, morirono nelle miniere di carbone a Charleroi, in Belgio, a causa di un incendio. Ricordarli oggi significa trovare nel quotidiano le ragioni che ci fanno ancora cercare una nostra civiltà diversa da questa nella quale che il morire per lavorare fa ancora parte della più stretta attualità. Abbiamo ancora davanti agli occhi una foto dove l'ingresso della miniera di Marcinelle assomiglia tanto all'ingresso di un lager e il pensiero corre immediatamente all'"Arbeit macht frei".
Da Marcinelle, 8 agosto 1956, a Vigna Murata e a Vado Ligure 2020, si dimostra ancora per intero la veridicità dell'analisi marxiana: i morti, i sacrificati all'idea del profitto ,in quel tempo come adesso, soltanto soltanto degli sfruttati portati all'estremo sacrificio.
Nella modernità di oggi tutto questo non è finito: pensiamo alle lavoratrici e ai lavoratori esposti, in tutto il mondo, al contagio della pandemia soltanto per ragioni di accumulo di mero profitto. Nel loro dramma si ascolta il respiro del mondo, si misura l'idea di uno sviluppo capitalistico globale che intensifica lo sfruttamento, scuote le relazioni tra le potenze, modifica i rapporti di forza tra le classi, spinge i padroni a schiacciare i proletari.
Nell'Occidente sviluppato e maturo emergono tratti di vero e proprio "ritorno all'indietro" alle condizioni sociali della prima rivoluzione industriale, quelli descritti dalle pagine di Dickens o di Zola.
Aumenta la pressione sulla condizione operaia in Europa come in America, il Sud del mondo viene usato per esasperare la concorrenza e costruire le condizioni dell'esercito di riserva, si sviluppa la politica imperialista contro i salari.
Non si possono coltivare illusioni localiste, nazionaliste, protezioniste: la sola strategia per ricostruire, in Occidente come altrove è quella di una visione internazionalista rappresentativa di tutti gli sfruttati.
La memoria di Marcinelle, momento storico esemplare nell'idea della ferocia dello sfruttamento, si lega strettamente a ciò che sta accadendo attorno a noi a Roma come a Vado come altrove e può servire a segnare l'indispensabile costanza della memoria richiamandoci all'altrettanto indispensabile costanza dell'impegno.

Sezione ANPI "Silvio Bonfante - Cion" Andora e Val Merula - 25.4.2020

Orazione svolta da Renato Camoletto, a nome della Sezione ANPI, presso il monumento ai Caduti.

Questo è un 25 aprile al quale nessuno di noi avrebbe potuto immaginare. Un 25 aprile senza partecipazione popolare, senza quel clima di festa e ricordo. Oggi la libertà è una parola dal suono nuovo, quanto ci manca la libertà! E ci è un poco più semplice comprendere la scelta di tutte le donne e gli uomini che scelsero di combattere i nazifascisti e dissociarsi da una dittatura durata vent'anni e nata dall'intimidazione e dalla sopraffazione, una dittatura che mandò a morire milioni di giovani. Dopo 20 anni di propaganda, decine di migliaia di persone impararono a osare.
Perciò continuiamo ad esser fieri della Resistenza perché è stata una rivoluzione morale! Ci fu la rottura del principio autoritario del "ciascuno al suo posto", la cancellazione di ogni differenza fra i politici e la gente comune. Ciascuno faceva quello che faceva con naturalezza, in un mondo senza compartimenti stagni, nelle fabbriche e nelle campagne, o nel governo locale del Comitato di Liberazione", alimentando una straordinaria esperienza di democrazia diretta.
La Resistenza continua ad insegnare a scegliere!
Il generale Giuseppe Perotti, fucilato a Torino il 5 aprile del 1944 disse **"Si muore in tanti ogni giorno e i più innocentemente; io almeno ho combattuto."**
Quando dopo l'8 Settembre 1943, la guerra entrò ancora di più nelle case degli italiani, ogni giorno bisognava decidere cosa fare. Non fu certo facile e un commosso ringraziamento lo mandiamo alle
famiglie che aiutarono anche solo con un pasto, i tanti, spesso giovani, partigiani. Di queste famiglie si è persa spesso notizia ma il loro contributo è stato grande
Uno dei frutti della resistenza fu la carta costituzionale che all'articolo 32 recita : "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività."
E quindi ci ribolle il sangue a pensare ai tanti tagli inferti alla sanità pubblica, tagli che ora paghiamo a caro prezzo. Ci auguriamo quindi che questo periodo non sia solo servito per far etichettare gli operatori sanitari come eroi ma a comprendere ancor meglio che la democrazia ha bisogno di rappresentanti che lavorino con lungimiranza e di cittadini che facciano sentire la loro opinione.
Non è certo tagliando il numero dei parlamentari che si risolvono i problemi e questo era ben chiaro a chi, avendo vissuto il totalitarismo, lo ha scritto negli articoli 56 e 57 della Costituzione.
Viva la resistenza, viva nei nostri cuori la memoria di chi, lasciate le armi, ha continuato a lottare per i diritti dei lavoratori, delle donne, per un paese più equo.
Ringraziamo inoltre gli studenti di terza media che hanno risposto con bellissimi disegni e temi all'iniziativa nata dalla collaborazione fra noi dell'ANPI e i docenti. Grazie

UN RICORDO AFFETTUOSO E RICONOSCENTE PER PLINIO CASTINO

di Claudia Carosi

Plinio, ci hai lasciati un paio di settimane fa e, precisamente, lo scorso mese di giugno dopo una breve ma tremenda malattia.
L'avevo conosciuto, quale iscritto alla Sezione ANPI di Finale Ligure e poi, più da vicino, nel Direttivo della stessa Sezione di cui facevamo parte entrambi: Plinio ricopriva l'incarico di Alfiere. Era sempre pronto, con la nostra bandiera a partecipare alle manifestazioni, sia le più vicine che le più lontane. Bastava avvisarlo e comunicargli luogo ed orario ed era sicuro che si sarebbe trovato in perfetto orario sul posto: con Plinio si poteva stare tranquilli! L'ANPI era per Plinio qualcosa di veramente serio, oserei dire di sacro.
Diceva sempre che era per suo fratello, che era stato partigiano, che si era avvicinato all'Associazione e, quindi, alla Sezione. Durante la guerra Plinio era ancora un bambino: era nato nel 1935, quindi aveva non più do 8/9 anni. Non aveva sicuramente potuto conoscere in quale sconquasso il fascismo e la guerra avevano costretto il nostro Paese, ma anche a lui non furono risparmiate le sofferenze di quel periodo.
I bambini infatti, più che gli adulti, sanno leggere attraverso la corporeità, il tono della voce, lo sguardo nell'animo degli adulti e Plinio aveva capito le sofferenze della mamma, sola, con tre figli di cui uno in montagna per 20 mesi in pericolo costante, senza padre con la scarsità di cibo, con tutte le paure e le limitazioni del periodo. Lo ricordava spesso raccontandolo a noi, agli altri che a quel tempo non erano ancora nati perché potessero sapere, conoscere la distruzione e le sofferenze che la guerra comporta. Lo diceva sempre "la guerra mai, per nessun motivo", facendo sacro un principio costituzionale: l'Italia ripudia la guerra, principio che ci ha garantito tanti anni di pace. Plinio era un uomo semplice ma, nello stesso tempo, un Grande Uomo. Quando penso a lui mi viene voglia di definirlo, e lo era sicuramente, "un seminatore di pace". Le sue parole erano sempre tranquille, pacate, espresse con il solo fine di contribuire a costruire qualcosa di positivo, sempre intrise di bontà, altruismo, solidarietà e generosità verso gli altri. Mai un giudizio che potesse far male a qualcuno, sempre un contributo alla ricerca del bene comune. Possedeva nella mente e nel cuore i principi fondamentali della Costituzione e li testimoniava con il suo comportamento come dovremmo fare tutti noi cittadini italiani. Mi ha legato a Plinio una grande amicizia, un grande affetto e tanti sentimenti buoni. Ora che non è più tra noi sono contenta di averlo conosciuto e frequentato perché penso che mi abbia insegnato, ci abbia insegnato, tante positività testimoniandole con il comportamento. Lo ricorderemo con affetto e riconoscenza perché la sua presenza nell'ANPI Finalese è stata veramente preziosa.
Grazie Plinio per quanto sei stato capace di aiutarci.

La Presidenza e la Segreteria provinciale dell'ANPI di Savona si associano alla stima espressa da Claudia Carosi nei confronti di Plinio Castino.

ANTIFASCISMO COME MEMORIA

di Franco Astengo

"C'è come l'urgenza di una riflessione da avviare e da proseguire, possibilmente senza paraocchi identitari, su ciò che resta dell'antifascismo nell'Europa di oggi, e segnatamente in Italia. Riguarda i modi, i tempi e i criteri con i quali esso si proietta, e si trasfonde, nelle generazioni più giovani. Siamo entrati da tempo in una nuova stagione politica, caratterizzata dall'erosione del sistema dei diritti per come sono stati pensati dal dopoguerra in poi. La vera sfida è che per le generazioni che stanno entrando sulla scena collettiva, al mutamento imposto dalle configurazioni di un'economia della trasformazione permanente si accompagni l'annichilimento stesso del diritto di sentirsi titolari di diritti. È questo in fondo, il vero punto critico da cui ripartire".

Così un articolo di Claudio Vercelli presenta, sul Manifesto, l'ultimo lavoro di Carlo Greppi: "L'antifascismo non serve più a niente" (Laterza).
L'articolo conclude: *"Dentro a una tale cornice, è pressoché inevitabile che il rapporto tra antifascismo, Resistenza e Costituzione rimanga a tutt'oggi problematicamente irrisolto per una parte degli italiani.. L'antifascismo fu e rimane fenomeno minoritario proprio perché sradicava radicalmente quella coltre di conformismo e qualunquismo che invece costituisce uno dei fondamentali calchi di una parte del Paese, quella intenta a rivendicare la propria persistente irresponsabilità civile".*
Si tratta allora di partire da un dato: l'antifascismo non è riuscito a ribaltare l'autobiografia della Nazione così come l'aveva delineata Piero Gobetti.
In questi tempi così difficili e complicati non è esagerato affermare come il Paese sembra essere attraversato da un intreccio tra qualunquismo e corporativismo: fenomeni affrontati attraverso espressioni di "scambio politico" derivanti dal ritenere ,assistenzialismo, corporativismo, individualismo competitivo le sola frontiera possibili di un futuro contrassegnato dal crescere dello sfrangiamento sociale.
L'intero sistema appare così quanto mai fragile ed esposto a pericolose forme di inquinamento della democrazia. Per queste ragioni è indispensabile che il filo dell'antifascismo sia sollevato fino al punto di ricostituire la memoria perduta dell'identità nazionale. Una "memoria" che necessita di essere declinata sul piano politico attorno ad alcuni punti fondamentali:
1) Razzismo. E' indubitabile che esista e che si è affermata una politica che non può che essere giudicata come razzista. Una politica che si esercita soprattutto nell'identificazione del "diverso" e nell'affermazione di un presunto primato per "alcuni". Il razzismo porta con sé sopraffazione,

disuguaglianza, violenza.
2) Politiche sociali. Sotto quest'aspetto si torna indietro anche rispetto al clientelismo DC, del quale pure si scorgono tracce evidenti. Siamo di fronte ad una generalizzazione dell'assistenzialismo, introdotto come filosofia di vita. Una strada aperta dal reddito di cittadinanza che può produrre consenso soltanto se valutato fattore di mera assistenza. Un quadro ampliato dall'emanazione di sussidi e bonus nell'emergenza che fanno pensare come sul piano culturale, si direbbe quasi antropologico ci si trovi in una situazione di grande difficoltà sociale;
3) Autoritarismo. Il tutto è condito da una crescita verticale nella presenza dell'autoritarismo nella vicenda politica italiana. La tendenza all'autoritarismo nasce, è bene ricordarlo, fin dagli anni'80 del XX secolo quando si cominciò a parlare, scrivere e praticare di "decisionismo". La linea era già stata tracciata allora: la complessità della domanda sociale, frutto della crescita degli anni'70, andava tagliata riducendo lo spazio tra di essa e la politica. Per fare questo occorreva un di più di segno del comando da realizzarsi attraverso la personalizzazione. Più o meno la ricetta degli anni'20, mutatis mutandis. Oggi il tutto appare ulteriormente esasperato, dall' esibizionismo dei singoli e dall'incapacità del sistema politico di leggere l'allargarsi e il trasformarsi delle contraddizioni sociali dentro la crisi.
Siamo chiamati ancora, a distanza di tanti anni, a considerare l'antifascismo come paradigma inglobatore del discorso politico, storiografico, memoriale dell'Italia democratica.
L'antifascismo deve essere considerato come la trama politica del tessuto vitale dell'Italia di oggi.

5 giugno 2020

Intervista a Fabrizio Barca

Serve un vaccino per la disuguaglianza

di Fabrizio Ricci
23 marzo 2020 ore 12.30 (pubblicato su RASSEGNA SINDACALE del 27/3/2020

La crisi Coronavirus sta portando alla luce i danni che il modello neoliberale ha prodotto. Sarà fondamentale non lasciare nessuno indietro, ma ci sono ancora milioni di lavoratori scoperti. Ricerca, big data e impresa pubblica: bisogna ripartire da qui.

In molti, non senza una buona dose di cinismo, si stanno (ci stiamo) chiedendo in questi giorni se l'incredibile e drammatica vicenda Coronavirus possa in qualche modo avere dei risvolti positivi, se possa cioè rappresentare non solo una tragedia nel presente, ma un'opportunità nel futuro.

Alla parola "opportunità" Fabrizio Barca quasi salta sulla sedia. Lui ha imparato all'Aquila, dopo il terremoto, che quella parola non si può usare. Perché se una persona ha perso la casa, o, peggio, un proprio caro, non la vuole sentire, e ha ragione. Allora è meglio parlare di una lezione che possiamo imparare. Una lezione impartita da un virus che non colpisce tutti allo stesso modo, non solo da un punto di vista sanitario, ma anche nella condizione sociale delle persone.

Raggiungiamo Fabrizio Barca – statistico, economista e oggi animatore e coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità – nella sua casa, dove si trova, per una fortunata coincidenza di eventi – con buona parte della famiglia, nipotini compresi. "Averli è un grande vantaggio – ci dice – perché ti assorbono e ti costringono ad essere sempre di buon umore".

D. ***Barca, come la sta vivendo questa condizione inedita e impensabile fino a poche settimane fa?***

R. Penso di viverla come la maggior parte di noi, con il conforto delle persone care che mi stanno vicine e l'apprensione per quelle lontane. Ho un figlio in UK in questo momento, in balia di Boris Johnson, e sono preoccupato per lui. Poi c'è la dimensione collettiva, il pensiero di come in questo momento si possa dare una mano. E in questo il nostro forum è fondamentale, ci sentiamo ogni giorno, dal primo momento, e proviamo ad essere di aiuto.

D. ***Ecco, il forum si occupa di studiare le disuguaglianze per provare a ridurle e contrastarle ed è indubbio che questo virus di disuguaglianze ne produca molte. Non solo perché è più pericoloso per alcune categorie, ad esempio le persone anziane, ma anche per i suoi effetti sociali, potenzialmente devastanti.***

R. Beh, a un primo sguardo si potrebbe dire che non è così, che anche politici, attori, calciatori ricchi e famosi sono colpiti. Ma non facciamoci ingannare. È chiaro che chi ha più mezzi si tutela di più e, soprattutto, si espone di meno. Lo fa ad esempio perché non deve andare in fabbrica, perché non fa parte della catena di produzione alimentare, che mai si potrà interrompere. Per non parlare ovviamente di medici e infermieri. E poi c'è quella grande fascia di persone che hanno perso il posto di lavoro. Perché, attenzione, oggi il livello di insicurezza sociale è altissimo. Ci sono persone che sono disoccupate a causa del Coronavirus senza essere licenziate, ma semplicemente perché gli è scaduto il contratto. Una società folle, in cui abbiamo costruito un'enormità di lavoro precario, si dimostra terribilmente esposta in situazioni come questa.

D. ***Restando in tema di disuguaglianze. Uno dei servizi pubblici fondamentali che ha risentito maggiormente dell'emergenza Coronavirus è la scuola che sta tentando ora di reinventarsi attraverso gli strumenti digitali, ma questo inevitabilmente produce di nuovo cesure e disparità, perché la didattica a distanza non funziona per tutti.***

R. Guardi, io so che ci sono insegnanti che stanno facendo mirabilie con i mezzi pur limitati che hanno e senza avere un'esperienza pregressa. Ma non basta. Molto dipende infatti dalle famiglie e dal loro status sociale. Una conoscente, che ha i suoi bambini in una normale scuola pubblica, mi diceva che a fare lezione a distanza sono 8 su 20. E gli altri? È chiaro che ancora una volta si aprono divaricazioni legate alla possibilità e alla capacità dei genitori di seguire i propri figli. Ma voglio fare anche un altro esempio, una categoria che mi sta particolarmente a cuore: la popolazione delle aree interne. Queste persone oggi sono praticamente tagliate fuori a causa del ritardo terribile delle autorità centrali nel dotare questo pezzo di paese di un'infrastruttura digitale all'altezza. In situazioni di questo tipo, ancor più che nell'ordinarietà, si pagano tutti gli errori fatti da una politica neoliberale dannosa, come l'indebolimento e la privatizzazione della sanità, ovvero da una pubblica amministrazione arcaica. È bene tenerlo a mente: non dipende dal fato, dipende da politiche sbagliate e dal mancato rinnovamento della Pa e questo dovrebbe indurci a cambiarle appena possibile.

D. ***Ecco, quali sono secondo lei le azioni prioritarie che a livello di governo nazionale e forse ancor più di Europa bisognerà mettere in capo?***

R. Provo a stare sul concreto, perché credo che le persone ora chiedano grande concretezza. Il primo tema è come utilizzare lo spazio di manovra finanziaria che, doverosamente, l'Europa ha concesso ai governi nazionali. Quando la ministra Catalfo fa presente di aver tutelato 14 milioni di lavoratori (secondo i nostri calcoli sono 11, ma non è questo il punto) evidenzia sicuramente un intervento importante, che ora, con le nuove decisioni andrà finanziato di più, ma restano comunque scoperti almeno altri 7 milioni di persone, perché l'Istat ci dice che i lavoratori privati in Italia sono 21 milioni. E allora qui deve entrare in gioco il reddito di cittadinanza, che per fortuna l'Italia ha, nonostante le distorsioni nel suo funzionamento, ma che deve essere necessariamente esteso. E il sussidio di disoccupazione. Il ricorso e l"espansione di tutti gli strumenti esistenti: è l"insegnamento delle esperienze internazionali, è ciò che abbiamo suggerito in un contributo predisposto assieme a Cristiano Gori. Bisogna assolutamente evitare che questa crisi crei nuove disuguaglianze e faccia crescere ancora rabbia e risentimento nelle persone.

Fabrizio Barca

D. ***E per quanto riguarda l'Europa?***

R. Anche qui, due questioni concrete. La prima riguarda i vaccini: mi ha fatto molto piacere sentire il presidente Conte affermare che è la ricerca pubblica che deve garantirci non solo che si faccia il prima possibile, ma che le informazioni raccolte e i passi avanti fatti vengano diffusi e condivisi con tutti. Non è in alcun modo tollerabile che in questo momento ci sia chi, come quel forsennato di Trump, tenta di impadronirsi del vaccino. È quindi fondamentale garantire che qualsiasi scoperta, in qualsiasi centro di ricerca dell'Europa divenga dominio comune, perché l'obiettivo qui non è fare soldi, ma salvare vite. E lo stesso ragionamento vale per il digitale, per quella montagna di dati che, ancor più in questo periodo, vengono accumulati. Questa enorme quantità di informazione deve diventare patrimonio collettivo, non è pensabile che qualche corporation digitale guadagni un vantaggio competitivo da questa situazione. L'Italia ha una piattaforma digitale collettiva che ha costruito per il sistema dei pagamenti, si pensi ad utilizzarla, affinché divenga lo strumento attraverso il quale e nel quale le informazioni si accumulano.

D. ***Il ruolo e il peso del pubblico nella nostra società e nell'economia è un tema che l'emergenza Coronavirus ha riportato con forza al centro del dibattito. Secondo lei ci resterà anche quando la curva dei contagi comincerà a scendere?***

R. Me lo auguro. Faccio notare una cosa a proposito: la figura a cui è stato affidato il ruolo di commissario nell'emergenza, Domenico Arcuri, che si sta spendendo in questi giorni per costruire ospedali e attrezzare l'Italia nel miglior modo per affrontare il virus, è l'amministratore delegato di Invitalia, che è un'impresa pubblica. Vorrei che ce lo ricordassimo quando usciremo dalla crisi. Come il Forum ha scritto nelle sue proposte e presto tornerà a proporre in modo circostanziato. Cassa depositi e prestiti, Invitalia, Snam, Poste, Ferrovie dello Stato: dobbiamo utilizzare con più forza queste imprese pubbliche di alto livello anche in un momento ordinario per rilanciare il Paese su una linea di sviluppo che raggiunga tutti.

Di seguito due link per comprendere l'ampiezza delle proposte del Forum:
https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/
https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/25marzo2020/?fbclid=IwAR3vWwZUihpRvLjhCW6s1bC6xobwCxrPUCWQVxL9y5jcZHOQ_DeRIGESK04

REFERENDUM SULLA RIDUZIONE DEL NUMERO DEI PARLAMENTARI

PERCHÉ VOTIAMO NO

IL 20 E 21 SETTEMBRE SI VOTA PER IL REFERENDUM CONFERMATIVO DELLA RIFORMA COSTITUZIONALE CHE RIDUCE IL NUMERO DI PARLAMENTARI.
COSÌ IL PARLAMENTO PASSERÀ DAGLI ATTUALI 630 DEPUTATI A 400 E DAGLI ATTUALI 315 SENATORI A 200. E' UN TAGLIO DI PIÙ DEL 36%.

- La scelta di accorpare il referendum e il voto amministrativo in tante regioni e comuni in una unica data così ravvicinata **renderà impossibile fornire ai cittadini una adeguata informazione.** Si voterà senza avere sufficienti elementi di conoscenza per giudicare se il taglio dei parlamentari proposto sia una scelta giusta o meno.
- In Italia c'è il più alto numero di parlamentari rispetto ai Paesi UE? **NO!**
  Rispetto al numero di abitanti l'Italia ha meno deputati di tutti i Paesi UE tranne Francia, Olanda, Spagna e Germania. Con la riforma l'Italia avrà il minor numero di deputati per abitanti, e ciò renderà più difficile rappresentare i cittadini. **Saranno colpite le minoranze linguistiche, i partiti più piccoli, le forze all'opposizione nei governi regionali.**

TAGLIARE COSÌ IL NUMERO DEI PARLAMENTARI VUOL DIRE TAGLIARE IL DIRITTO DI SCEGLIERE I NOSTRI RAPPRESENTANTI.

- Si risparmiano 500 milioni di euro in 5 anni? **NO!**
  Si risparmiano 285 milioni pari allo 0.007% della spesa pubblica. Un'inezia. Un conto è risparmiare, com'è giusto, altro conto è tagliare a casaccio. I costi per far funzionare la democrazia non sono sprechi, ma investimenti perché siano garantiti diritti e libertà.
- Aumenterà l'efficienza del parlamento? **NO!**
  Nessuno dei suoi compiti verrà agevolato, anzi, si complicherà il lavoro delle commissioni e bisognerà riscrivere i regolamenti.
- Bisognerà cambiare la legge elettorale in modo proporzionale e per tutelare le minoranze. Bisognerà cambiare la Costituzione per l'elezione del Presidente della Repubblica. Non c'è ancora nulla.

Una riforma senza alcuna seria motivazione tranne l'attacco qualunquista alle "poltrone" e alla "casta". Si umilia ancora il parlamento trasformandolo in uno strumento marginale, ma oggi all'Italia serve proprio il contrario: una democrazia forte è una democrazia che rappresenta i cittadini attraverso organismi autorevoli e riconosciuti a cui i cittadini rivolgono la loro fiducia.
Non sprechiamo le conquiste di democrazia e libertà donateci dalla Resistenza.

VOTIAMO NO

A.N.P.I.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

www.anpi.it - www.patriaindipendente.it